



## La rana rappresenta la libertà

Trent'anni fa, insegnando religione in una terza media, chiesi agli alunni di portare a scuola per la settimana successiva un'immagine che simboleggiasse la loro idea di libertà, accompagnata da un loro breve commento scritto. Non c'erano ancora i computer, i cellulari e i tablet con il collegamento in rete ed era quindi normale suggerire dei semplici ritagli di giornale. Quasi tutti fecero il compito a casa, portando immagini di vario tipo: un cantante, un attore, un fiore, un paesaggio o un animale. Laura portò la pagina di una rivista a colori che raffigurava una rana dentro allo stagno. La sua motivazione era questa: "la rana rappresenta la libertà, perché nuota senza farsi dei problemi, senza sentirsi condizionata dalla propria coscienza e dalle leggi dello Stato". Ne nacque una discussione molto interessante, durante la quale chiesi agli studenti di indicare quali potessero essere, in base a questa definizione, gli uomini più liberi della storia. La risposta ovvia che si dà a un insegnante di religione è: "Gesù". E ne ero convinto anch'io; ma in base a questa definizione, Gesù non risultava tanto libero, perché la sua coscienza era condizionata dal Padre e inoltre aveva l'abitudine di pagare le tasse a Cesare.



# NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avvenire**

**Oltre 400 persone in piazza domenica a sostegno della vita**

a pagina 2



**Chi sono i candidati in cammino verso il diaconato**

a pagina 3

**Quando gli artisti riflettono sul potere e sulla società di oggi**

a pagina 6

## Editoriale

**Valorizzare gli spazi con i fini della Chiesa**

DI ERIO CASTELLUCCI\*

In merito all'esito dell'occupazione dell'ex Cinema Cavour da parte del collettivo Guernica, ricordiamo nuovamente - dopo i comunicati emessi dalla diocesi nel dicembre 2017 e nel marzo 2018 - che la struttura, chiusa da una quindicina di anni, è stata destinata dalla diocesi, grazie alla Fondazione «Auxilium», a diventare una seconda sede per la mensa Ghirlandina a servizio della città e dei poveri; a tale scopo era stato avviato l'iter che permette di dare questa nuova destinazione sociale ad uno spazio attualmente non a norma. La diocesi del resto promuove da sempre, con i propri mezzi, la sensibilizzazione della città sull'uso degli spazi sfitti e inutilizzati e continuerà ad andare incontro alle necessità emergenti, secondo le proprie risorse; svolgendo in tal modo anche un compito di sostegno, supplenza e cordiale collaborazione nei confronti della società civile e della pubblica amministrazione. Nello stesso tempo la diocesi, attraverso i propri organismi dedicati, desidera continuare a coinvolgere nella riflessione e nell'operatività tutti quei soggetti sociali che possono offrire un contributo di idee e collaborazioni pratiche. In questo spirito si era più volte dichiarata pronta a partecipare ad un tavolo di confronto su tali temi, con i soggetti istituzionali e associativi interessati, utile per il raggiungimento di obiettivi comuni, sulla base della disponibilità del collettivo a riconsegnare alla proprietà le chiavi del Cinema Cavour. Purtroppo alla reiterata disponibilità della diocesi non ha fatto riscontro nessuna risposta da parte degli occupanti e non è stato quindi attivato alcun tavolo. Con le forze e i mezzi a nostra disposizione, continueremo ad utilizzare gli spazi secondo le finalità della Chiesa - evangelizzazione, culto e carità - con una speciale attenzione verso le situazioni di disagio, secondo la tradizione cristiana condivisa da tutti coloro che hanno a cuore il bene comune.

\*arcivescovo

A partire da giovedì prossimo, una serie di momenti per invitare al discernimento

# Dio ci chiama tutti per nome Apriamo il cuore per ascoltarlo



## Uovo a sorpresa

Ennesimi episodi di spaccio a Modena, che avrebbero risvolti grotteschi, se non si trattasse di una questione molto triste: dopo i panini «imbotiti» trovati il mese scorso, questa settimana le forze dell'ordine hanno scoperto spacciatori con sostanze stupefacenti nascoste nei classici ovetti di cioccolata. Una bella sorpresa. Non è un unicum: pare che si tratti di un metodo diffuso un po' ovunque in Italia. Nella stessa settimana, l'allarme per l'elevato consumo di alcolici fra i giovanissimi in provincia. Niente di nuovo anche qui, ma il dramma di Pasqua a Positano ci rende forse più sensibili a un fenomeno, lo «sballo», da un molto tempo sotto gli occhi di tutti, anche dalle nostre parti. Sempre che lo si voglia vedere, perché generalmente è più rassicurante rinchiudersi nel proprio guscio, dolce o amaro che sia.



Il rettore don Federico Pigni, il vicerettore don Simone Bellisi e alcuni seminaristi sulla Ghirlandina

DI SIMONE BELLISI\*

La celebrazione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, a livello diocesano, sarà costituita da alcuni momenti in aprile, seguiti da ulteriori appuntamenti in maggio e giugno. In tal modo, l'arcivescovo ha celebrato la Messa in memoria del beato Rolando Rivi, presso il bosco del martirio a Piane di Monchio, aprendo in modo significativo questo periodo dedicato alle vocazioni, che sarà caratterizzato da una veglia diocesana di preghiera, alla quale sono invitati soprattutto i giovani, che si terrà giovedì alle 21, nella chiesa parrocchiale di San Francesco, accanto al Seminario Metropolitano. Venerdì e sabato si svolgerà l'Adorazione eucaristica continua - per le vocazioni di speciale consacrazione il primo giorno e per quelle al matrimonio - nella chiesa di Sant'Eufemia, che resterà aperta ininterrottamente, anche durante la pausa pranzo, fino alle 17 quando sarà celebrata la Messa. Il momento culminante della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni sarà la Celebrazione eucaristica di domenica prossima a Formigine, presieduta dall'arcivescovo alle 20 in chiesa parrocchiale, durante la quale i seminaristi formiginesi Filippo Casadio e Luca Piacentini saranno ammessi fra i candidati al diaconato e presbiterato. Da sempre, il «piccolo clero» dei

ministranti addetti al servizio liturgico è per alcuni una prima occasione di accostarsi, in modo adeguato all'età, al tema del discernimento vocazionale. Così, il Convegno diocesano dei chierichetti che si terrà il 1 maggio presso la Città dei Ragazzi, sarà accompagnato, sulla scia della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, dal titolo *Dammi un cuore che ascolta*. Il Convegno inizierà alle 10 con l'accoglienza. Alle 10.30 ci sarà un momento di riflessione, seguito alle 12 dalla celebrazione eucaristica nella nuova cappella della Città dei Ragazzi. Dopo il pranzo al sacco, seguirà il torneo di calcetto nei campi della Città dei Ragazzi. Sabato 2 giugno, sulle soglie dell'estate, si terrà il Pellegrinaggio diocesano dei chierichetti. Nell'anno pastorale dedicato al tema della comunità parrocchiale, i ministranti e i loro accompagnatori visiteranno la parrocchia del beato Rolando Rivi. Il ritrovo sarà alle 10 a San Valentino di Castellarano, in provincia e diocesi di Reggio Emilia. Alle 11 sarà celebrata la Messa, seguita dalla visita libera al museo, dal pranzo al sacco e dai giochi. Nel pomeriggio la comitiva visiterà il borgo medioevale di Castellarano. Per informazioni e iscrizioni, entro lunedì 21 maggio, inviare una mail a [simobellisi@libero.it](mailto:simobellisi@libero.it) o telefonare al numero 3383185577.

\* sacerdote, vicerettore del Seminario Metropolitano

## Finisce l'occupazione dell'ex cinema Cavour

DI MARCO BAZZANI

Dopo oltre quattro mesi giunge al termine l'occupazione abusiva dell'ex cinema Cavour. Nelle prime ore del mattino di giovedì 12 aprile le forze dell'ordine hanno raggiunto corso Cavour scortando i Vigili del Fuoco, che hanno rimosso i lucchetti utilizzati dal collettivo Guernica per chiudere gli ingressi dello stabile. Sul posto era presente in forze la Polizia di Stato con il Reparto Mobile in tenuta antisommossa - oltre a Carabinieri e Municipale - ma tutto si è svolto senza incidenti. Alcuni militanti del centro sociale si sono radunati per protestare davanti al cordone di polizia, ma non si sono avuti scontri. L'occupazione termina così come richiesto dalla fondazione Auxilium che ha in gestione l'immobile di proprietà della Diocesi e che secondo un progetto non ancora avviato dovrà essere

trasformato in una mensa per i poveri, sul modello di quella già presente accanto al Duomo. Tra gli occupanti e lo stesso arcivescovo Castellucci si era avuto in queste settimane un dialogo a distanza, ma il centro sociale aveva ribadito più volte di non essere disposto ad interrompere l'occupazione, se non a fronte di progetti condivisi con l'Amministrazione comunale. Il collettivo ha però annunciato l'intenzione di proseguire con il percorso di «autogestione collettiva» avviato lo scorso anno con l'occupazione del cinema Olympia di via Malmusi, che si innesta nel dibattito pubblico circa il riutilizzo degli spazi abbandonati, in contrasto alle politiche di consumo di suolo per nuovi progetti edilizi. Il presidente della Fondazione Auxilium Lorenzo Selmi spiega nel dettaglio il progetto previsto negli spazi dell'ex cinema Cavour: «Nel 2017 quando si è provveduto al-

la pulizia dei locali da parte della Fondazione Auxilium si era iniziato il progetto per la realizzazione di una mensa sociale, sull'esempio del Self Service Ghirlandina già operante a Modena. Le maggiori emergenze nelle situazioni di disagio sociale sono quelle di carattere abitativo e alimentare. Ma anche per studenti e operai vi è l'esigenza di poter consumare un pasto a prezzi calmierati. Attualmente la mensa Ghirlandina svolge questo compito: un servizio aperto a tutti con attenzione al disagio sociale e alle situazioni di povertà. Proprio nell'ottica di recuperare uno spazio per la città, si era iniziata la progettazione. Non era proponibile un recupero a sala conferenze o a cinema e quindi si era valutata la fattibilità di realizzare una seconda mensa. Il progetto prevede la realizzazione di una sala con distribuzione a self service con tavoli modulari in modo da ga-

rantire l'accesso anche a famiglie numerose o piccoli gruppi. Lo spazio verrebbe utilizzato anche per iniziative culturali e di promozione sociale. I volontari della Fondazione e la Caritas Diocesana provvederanno a seguire e inserire situazioni di povertà e di difficoltà, condividendo il momento del pasto. La collocazione logistica permetterebbe di dare un servizio anche a scuole, università e uffici. Inoltre sarebbe un elemento di rivitalizzazione di una zona particolarmente carente di servizi adeguati. Adesso bisognerà completare la progettazione architettonica e iniziare l'iter autorizzativo. Verranno fatti i rilievi all'interno della sala per consegnare tutta la documentazione richiesta dal Comune. Nella speranza di avere con tempi celeri le autorizzazioni necessarie è ipotizzabile l'apertura per la primavera 2019.»



Il palazzo dell'ex cinema Cavour

Il progetto è di realizzare una mensa con distribuzione a self service, con tavoli modulari adatti per famiglie o gruppi



**PER IL TUO 730 FIDATI DI NOI**

DA 70 ANNI AL TUO FIANCO

[www.aclimodena.it](http://www.aclimodena.it)



MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA CADUTI PARTIGIANI 11	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054



## NOTIZIE IN BREVE

**Cresime degli adulti in Cattedrale**

La celebrazione del Sacramento della Confermazione agli adulti si terrà sabato 28 aprile in Cattedrale alle ore 10. I cresimandi si dovranno presentare in sagrestia, muniti di attestato di preparazione e certificato di battesimo in copia, alle ore 9.

**A Nonantola la Messa missionaria**

Si terrà nella Pieve di Nonantola la Messa missionaria di aprile, in calendario lunedì 16 aprile alle ore 19. La celebrazione sarà presieduta da padre Aristide Guerra, missionario comboniano in Eritrea. Dopo la cena insieme, serata al cinema Arena dalle 21 con l'incontro con padre Mussie Zerai, sacerdote eritreo, attivista per i diritti umani e particolarmente impegnato nell'aiuto ai migranti, che nel 2015 è stato tra i candidati al Nobel per la pace.

**Un nuovo sito Web per leggere la Bibbia online**

Mappe, genealogie, liturgia del giorno, commenti, strumenti di ricerca per leggere e studiare la Sacra Scrittura. Questo e tanto altro è possibile trovarlo sul sito [www.studiarelabibbia.it](http://www.studiarelabibbia.it), portale web realizzato dal modenese Alberto Gatti, studente dell'Istituto di Scienze Religiose Beato Contardo Ferrini. Il sito, frutto di un lungo lavoro di ricerca sul testo e sviluppo software, è già on line.

**Al Centro Stampa disponibile l'annuario diocesano**

Si ricorda agli istituti religiosi e ai sacerdoti che è possibile ritirare la «Guida ufficiale della diocesi per l'anno 2018» presso il Centro Stampa della diocesi, che si trova a Modena in via Sant'Eufemia 13. L'annuario diocesano può essere consegnato a sacerdoti, diaconi, ordini religiosi e associazioni laicali.



Etica della vita

a cura di don Gabriele Sempredon

## Il «fai da te» della prevenzione

Se leggiamo vecchi referti dell'esame del sangue, notiamo che molti parametri di riferimento (colesterolo, glicemia...) nel tempo si sono abbassati e, di conseguenza, è più facile superarli inducendo l'inizio immediato del relativo trattamento medico. Alla base di questa dinamica ci sono due concetti corretti: visto che quel tal parametro anche a valori bassi può indurre danni, meglio abbassarlo, inoltre, visto che sono pochi gli individui con certi valori veramente molto alti, se si intervenisse solo con loro i risultati sarebbero irrilevanti; meglio ridurre il valore soglia di poco ma a tutti per ottenere un

miglioramento più diffuso. Partendo da questi presupposti corretti, metodologicamente ed eticamente non bisogna farsi prendere la mano o, come lo definisce James McCormick, dal «fervore messianico». Occorre essere sempre guidati da prassi scientificamente comprovate, per cui, alla luce di ciò, si può rivedere il primo concetto ribadendone la bontà solo a condizione che il trattamento impostato per ridurre il valore soglia non rechi più danni del valore in sé del fattore di rischio. Se, per esempio, si tratta una persona con valori molto alti di colesterolo, si presume che il trattamento farmacologico possa veramente arrecare

beneficio ma, se si tratta una persona con valori di poco superiori al valore soglia, occorre essere attenti che il trattamento stesso non provochi più danni del fattore di rischio in sé, che gli effetti indesiderati delle statine non siano superiori agli effetti del valore leggermente alto della colesterolemia totale. Per quanto riguarda il secondo presupposto, ridurre a tutti il valore soglia e non solo a quelli che lo superano di molto, è corretto ma implica, se si interviene su soggetti a basso rischio, il fatto di trattare tante persone inutilmente per ottenere un risultato misurabile in pochi. La prevenzione non è sempre buona e senza rischi: quando

qualcuno sente il concetto «prevenzione» scatta una sorta di giudizio positivo automatico, vale a dire la ragionevole certezza che seguire quelle indicazioni o assumere quel farmaco si abbassino o si annullino i rischi di contrarre qualche seria patologia o di incorrere in un fatale evento. Tutto questo non è vero. Cattiva pubblicità, marketing senza scrupoli, ricerca fatta male e senza fondamento scientifico, possono condurre a generare falsi miti. Un consiglio utile è sempre quello di confrontarsi con il proprio medico di fiducia; il «fai da te», fosse anche nella logica preventiva, non è mai corretto.

Oltre 400 persone all'evento promosso dalla comunità Papa Giovanni XXIII

Canti, testimonianze e flash mob nella quinta edizione della Fiaccolata, che quest'anno ha avuto una dimensione ecumenica. Hanno partecipato al corteo anche Castellucci e Ghirelli, pastore della diocesi di Imola

DI ANDREA MAZZI

Centinaia di mani unite da strisce di stoffa colorate, ad indicare che le relazioni tra le persone sono fondamentali per sostenere una mamma alle prese con una gravidanza imprevista. È il flash mob che si è svolto in piazza Grande a lanciare uno dei principali messaggi della quinta «Fiaccolata per la vita nascente», iniziativa che domenica 8 aprile, alla vigilia della solennità dell'Annunciazione, ha attraversato le vie del centro di Modena. Un «segno coraggioso e mite», come ha ricordato Giancarlo Perego, vescovo di Ferrara-Comacchio, una «presenza gioiosa e garbata» ha spiegato Marina Casini, da pochi giorni presidente nazionale del Movimento per la Vita, promossa da più di trenta associazioni laicali dell'arcidiocesi, a partire da un'idea della Comunità Papa Giovanni XXIII, che ha visto anche quest'anno la partecipazione di centinaia di persone da tutto il territorio regionale. Elemento distintivo di questo evento è la dimensione ecumenica: anche quest'anno hanno aderito la parrocchia ortodossa romana di Modena e cinque comunità evangeliche del territorio (Chiesa cristiana evangelica «Vita Nuova», Chiesa cristiana «Gesù Fonte d'Acqua Viva», Chiesa «Fonte di vita», Missione Cristiana Libertà, NewLife Deliverance Church), ogni gruppo ha animato un tratto del cammino con le sue preghiere, alternate a testimonianze di persone che hanno aiutato a capire quanto siano preziose le piccole vite nel grembo materno. Per Chiara Margherita Ulisse, infermiera all'Ospedale di Voghera, erano così importanti da giocare il posto di lavoro: ha parlato con due ragazze che chiedevano la pillola del giorno dopo per spiegare che questo prodotto poteva avere effetti letali per un eventuale bimbo nel grembo; questo ha fatto scattare la reazione della Direzione sanitaria che ha spinto la giovane a rassegnare le dimissioni. Aurora, a soli 13 anni, ha intuito che quel piccolo cuore che batteva a fianco del suo andava protetto e non respinto, ed ha deciso di continuare la gravidanza nonostante le pesanti pressioni dei servizi sociali, secondo cui doveva abortire a tutti i costi perché non sarebbe stata in grado di portare avanti la gravidanza. Invece ha testimoniato: «Se mio figlio non ci fosse stato, con le amicizie sbandate che avevo, a quest'ora mi troverei o



Il flash mob in piazza Grande durante la Fiaccolata per la vita nascente

## Uniti in difesa della vita nascente

in una comunità per tossicodipendenti oppure a fumarmi spinelli, se non a fare peggio». Giuliano Venturini, medico a Porta Aperta, ha condiviso coi partecipanti le gravi difficoltà che affrontano le gestanti immigrate: «In Emilia-Romagna le neocomunitarie non hanno diritto alla tessera sanitaria, all'esenzione ai ticket, se

sono indigenti i loro figli non possono iscriversi al Servizio sanitario». In piazza Grande si sono succeduti gli interventi dei rappresentanti delle comunità ecclesiali. Il vescovo Erio Castellucci ha sottolineato che il Signore ha reso dignità alla vita prima di qualunque aggettivo, e pertanto non ha senso distinguere, ad

esempio, tra difendere la vita nascente e la vita indigente, sono due modalità diverse di sostenere la vita degli uomini. Per la prima volta hanno partecipato altri vescovi cattolici: era presente il vescovo di Imola Tommaso Ghirelli, mentre Giancarlo Perego, vescovo di Ferrara-Comacchio, ha inviato un saluto. Per le comunità evangeliche è intervenuto il pastore Giorgio Mattioli, che ha ricordato la grande sofferenza che vivono le donne che hanno abortito; esse possono però accogliere il perdono di Dio e diventare testimoni per la vita per altre mamme in difficoltà. «L'aborto priva la società dei suoi figli ed attira il giudizio di Dio sul popolo che lo pratica» ha detto il pastore evangelico nigeriano Victor Johnson. Infine ha portato un breve saluto Giuseppe Vicinelli, sindaco di Sant'Agata Bolognese, che ha istituito l'Assessorato alla Vita. Anche il sindaco di Finale Emilia Sandro Palazzi ha inviato un saluto. Segnali importanti: anche la politica deve fare la sua parte nel promuovere più aiuti e più rispetto verso mamme e bambini, finché non si compia il «sogno» di Martin Luther King, «che un giorno nelle nostre città i bambini nel grembo e quelli già nati saranno rispettati tutti allo stesso modo».

## testimonianza

**La storia di Aurora: «Il mio Stefano mi ha salvato»**

Una delle testimonianze più significative della Fiaccolata è stata quella di Aurora Leoni, una ragazza che a 13 anni è rimasta incinta e ha deciso di continuare la gravidanza nonostante il parere contrario dei servizi sociali: «Quando ho scoperto di essere incinta - ha raccontato Aurora - vivevo a Bertinoro, a casa della nonna materna, dato che i miei genitori mi avevano abbandonata all'età di un anno. I servizi sociali ci dissero che dovevo abortire a tutti i costi e pre-

sero già l'appuntamento per eliminare il mio bambino. Fortunatamente un angelo mi ha assistito e ha fatto sì che avessi superato da una settimana la scadenza che rendeva illecita la soppressione del mio piccolo. Anche il neuropsichiatra infantile contattato dai servizi sociali dichiarò che il bambino sarebbe stata la mia salvezza. Portai avanti la mia gravidanza tra visite e scuola: il 26 gennaio 2012 misi al mondo il mio piccolo Stefano. A volte ci penso ancora, se mio figlio non ci fosse stato, con le amicizie sbandate che avevo, oggi mi troverei in una comunità per tossicodipendenti o peggio». (A.M.)

## L'AGENDA

## Appuntamenti del vescovo

**Domenica 15 aprile**  
ore 11 al Centro Famiglia di Nazareth  
Incontro sull'etica matrimoniale e Messa  
ore 18 a Crevalcore  
Incontro su Amoris Laetitia

**Lunedì 16 aprile**  
ore 9 uscita appenninica con i presbiteri  
ore 21 in Arcivescovado  
Incontro con l'équipe del ministero della Consolazione

**Mercoledì 18 aprile**  
ore 9.30 in Arcivescovado  
Incontro di curia con l'area pastorale 3  
ore 11 in Arcivescovado  
Incontro di curia con l'area pastorale 4  
ore 21 a San Faustino  
Commissione Amoris Laetitia

**Giovedì 19 aprile**  
ore 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth  
Assemblea generale del clero  
ore 21 nella chiesa di San Francesco  
Veglia diocesana per le vocazioni

**Venerdì 20 aprile**  
ore 10.30 in Arcivescovado  
Consiglio episcopale

**Sabato 21 aprile**  
ore 9.30 in San Pio X  
Incontro con ufficio catechistico diocesano

**Domenica 22 aprile**  
ore 10.30 a San Venanzio  
Celebrazione eucaristica  
ore 16 a Forlì  
Ingresso del nuovo vescovo di Forlì-Bertinoro  
monsignor Livio Corazza  
ore 18 in Cattedrale  
Messa per le vocazioni

**Lunedì 23 aprile**  
ore 9 a Reggio Emilia  
Commissione direttiva Studio Teologico Interdiocesano  
ore 17.15 in Seminario  
Incontro con i seminaristi



## Appuntamenti in diocesi

**Lunedì 16 aprile**  
ore 19 a Nonantola  
Messa missionaria mensile

**Mercoledì 18 aprile**  
ore 18 al Centro Famiglia di Nazareth  
Credo la vita eterna

**Giovedì 19 aprile**  
ore 9.30 al Centro Famiglia di Nazareth  
Assemblea generale del clero  
ore 21 nella chiesa di San Francesco  
Veglia diocesana per le vocazioni

**Venerdì 20 aprile**  
ore 10.30 in Arcivescovado  
Consiglio episcopale

**Domenica 22 aprile**  
ore 18 in Cattedrale  
Messa per le vocazioni

## Centro missionario

**«Un ponte: un brassage» in replica all'oratorio di Bastiglia**

Concede il bis «Un ponte: un brassage». Dopo il successo raccolto alla parrocchia di Gesù Redentore, in occasione della celebrazione diocesana della Giornata mondiale della Gioventù dello scorso 24 marzo, ritorna venerdì 27 aprile all'oratorio di Bastiglia di via don Minzoni 4, lo spettacolo/testimonianza sul Ciad «Un ponte: un brassage», preparato ed interpretato dai giovani del Centro missionario diocesano, ed incentrato sul concetto di brassage (traducibile in italiano con mescolanza). L'inizio dello spettacolo è previsto per le ore 21 e parteciperà alla serata anche il vescovo di Modena-Nonantola Erio Castellucci, che l'estate scorsa ha visitato la diocesi di Mongo, in Ciad, la stessa nella quale sta facendo esperienza di missione Giacomo Ricci, partito lo scorso martedì 10 aprile per Abéché. Prima dell'inizio dello spettacolo, a partire dalle ore 19.30, sarà possibile cenare insieme con gnocco e salume (per la cena si consiglia di prenotare contattando il Centro missionario diocesano al numero 335/6470863).

## Per i preti alcuni giorni di fraternità, preghiera e cultura

## il viaggio

Insieme al vescovo una ventina di sacerdoti in Austria per visitare diverse abbazie

Nei giorni successivi alla Pasqua, ormai una consuetudine consolidata, la diocesi offre la possibilità ai preti che lo desiderano, di trascorrere alcuni giorni di fraternità, preghiera e cultura. Era presente l'Arcivescovo Erio Castellucci che ha avuto la possibilità di ripassare la conoscenza della lingua tedesca studiata in gioventù.

A Vienna sono stati trascorsi 3 giorni insieme dal martedì al giovedì dopo Pasqua venendo a contatto con la cultura e l'arte viennese e non solo, in occasione della visita al monumentale museo statale. Di grande rilievo emotivo e spirituale sono state le visite all'Abbazia cistercense di

Santa Croce a qualche chilometro da Vienna. L'Abbazia, che gode della presenza di oltre 100 monaci, in maggioranza giovani, è un grande centro di spiritualità, di cultura teologica, grazie al suo studio frequentato da oltre 300 persone tra ecclesiastici e laici. Culmine della visita è stata la Concelebrazione Eucaristica davanti all'insigne reliquia della Santa Croce custodita nell'apposita cappella e che ha dato il titolo al monastero. Si sono fatti diversi confronti con l'Abbazia di Nonantola. Nel pomeriggio è seguita la visita alla gloriosa Abbazia di Melk dove è stato possibile visitare l'insigne monastero ricco di arte barocca soprattutto e-

spresso nella gloria paradisiaca della Chiesa. Il trasferimento dall'Italia all'Austria è stato col treno utilizzando i vagoni notte per poter sfruttare meglio le giornate di visita, un'esperienza unica e non facile per le abitudini del clero. Oltre alle visite le serate hanno permesso il confronto di esperienze tra i presbiteri presenti e un dialogo fraterno col vescovo su alcune problematiche della diocesi. Queste occasioni fanno crescere nell'essere sempre più comunità presbiterale. L'esperienza ha un valore per il clero ed è utile anche per i laici che hanno i loro preti più riposati e acculturati.

Franco Borsari, sacerdote



Foto di gruppo per i partecipanti al viaggio

## Riqualificazione

## Lavori in estate per l'area dell'ex Amcm

Prenderanno il via nel corso dell'estate gli interventi di riqualificazione di una parte dell'area esterna nel comparto ex Amcm di Modena, per un valore complessivo di 261 mila euro, che dovranno essere coordinati con i lavori da programmare nel progetto dell'ex Enel, ancora in fase di gara, e con quelli che saranno previsti nel piazzale. Nel frattempo, comunque, l'intervento è stato aggiudicato in via definitiva all'impresa Frantio Fondovalle srl di Montese.

La pavimentazione nell'area pedonale che verrà realizzata, in continuità con le strutture previste nelle zone perimetrali del Laboratorio aperto (ex Aem) e del nuovo Teatro delle Passioni (ex Enel), sarà in pietra di Luserna e verranno realizzati i sottoservizi necessari e il sistema di raccolta delle acque meteoriche.

Il progetto esecutivo dell'intervento, che avrà una durata di circa tre mesi, prevede anche la messa in sicurezza dell'area pubblica compresa tra i due edifici, con la pavimentazione di tutta la zona che potrà essere utilizzata anche come spazio pubblico per eventi e manifestazioni. Nel realizzare l'intervento si seguiranno le indicazioni definite dalla Soprintendenza per gli edifici oggetto di recupero. L'area comprendente l'ex Aem e l'ex Enel è già recintata sui lati di via Buon Pastore e via Peretti, con recinzioni storiche, mentre a nord è adossata alle abitazioni. Con la realizzazione di una recinzione temporanea nel lato del parcheggio pubblico la zona oggetto di recupero sarà delimitata completamente e protetta in attesa dell'installazione di un impianto di telecamere a circuito chiuso. (M.B.)

## Sul palco tifo, dialetto e volontariato si alleano per un progetto solidale

Si è tenuto ieri sera, nella sala Don Barbolini della parrocchia cittadina di San Giovanni Evangelista, in via Dierna, lo spettacolo teatrale dialettale della compagnia *La Brazadela*, a ingresso gratuito con offerta libera a sostegno di una iniziativa di beneficenza che ha unito, come solo le opere di bene possono fare, tre ambienti apparentemente distanti fra loro. Infatti, i dilettanti filodrammatici recitavano in una serata organizzata da un gruppo di tifosi del Modena calcio coordinato da Francesco Gagliani Caputo, in favore dell'iniziativa *Giorgio vive, progetto acqua per il Benin 2018* delle suore del Sacratissimo Cuore di Gesù della Sacca, conosciute a Modena come «le Sacchine». Il progetto, in memoria di Giorgio Gagliani Caputo, ha come obiettivo la raccolta di 5.500 euro per costruire un pozzo di acqua potabile presso la missione delle suore della Sacca in Benin ed è coordinato da suor Carmen Pini, da oltre

trent'anni missionaria nel paese africano, e da un gruppo di volontari modenesi che sostengono la missione e si recano ciclicamente in Benin per svolgere il loro servizio e monitorare l'andamento dei progetti portati a termine. In passato, il gruppo di tifosi coordinato da Gagliani Caputo ha portato a termine un progetto per un campo sportivo e un centro per i ragazzi a Jussara, in Brasile, collaborando all'opera missionaria di don Maurizio Setti, e un'iniziativa per la costruzione di una scuola a Douala, in Camerun. Dopo lo spettacolo di beneficenza di ieri sera, la raccolta di offerte continua, con la possibilità di contribuire tramite bonifico bancario a favore delle suore della Sacca. (Beneficiario: Congregazione Figlie del Sacratissimo Cuore di Gesù, via Canaletto Sud 199/2 Modena - Iban it16g 05034 12911 0000 0000 0451 - Banca: Banco Bpm spa - Causale: Giorgio vive progetto acqua per il Benin pozzo). (F.G.)

## Iniziativa

«10 minuti per l'ambiente» Il gruppo di ecovolontari formiginesi, da ieri al 12 maggio, è impegnato nell'iniziativa di pulizia straordinaria e partecipata «10 minuti per l'ambiente». Nelle nove tappe, gli ecovolontari coinvolgeranno abitanti e passanti, chiedendo loro di dedicare appena dieci minuti alla raccolta dei piccoli rifiuti abbandonati lungo le strade. Ai partecipanti, in omaggio un sacchetto di compost da utilizzare per l'orto e il giardino. Il gruppo di ecovolontari è composto

da cittadini che hanno deciso di dedicare un po' del loro tempo libero all'ambiente, promuovendo la corretta raccolta differenziata e la tutela dell'ambiente attraverso infopoint e attività di sensibilizzazione, ma soprattutto dando il buon esempio. Si è cominciato ieri a Formigine in via san Giacomo (si replicherà in altre vie il 21, 28 aprile e il 12 maggio), quindi sarà la volta di Casinalbo (15 aprile e 5 maggio), Corlo (21 aprile), Colombaro (5 maggio) e Magreta (12 maggio). (M.B.)



L'immagine scelta per l'iniziativa «10 minuti per l'ambiente»: volontari e bambini in festa

Domenica prossima in parrocchia a Formigine l'arcivescovo ammetterà i seminaristi Luca Piacentini e Filippo Casadio tra i candidati al diaconato e al presbiterato

# Quell'«eccomi» che avvicina a Dio

## l'itinerario

«Il Seminario? Non è una reclusione noiosa ma un'occasione per curare la relazione con gli altri e con Cristo»

DI FRANCESCO GHERARDI

Sono diversissimi, umanamente parlando: Luca è alto, magro, parla poco e ascolta molto; Filippo è robusto, sanguigno, quando parla diventa un fiume in piena. Eppure una cosa li accomuna: l'incontro con Gesù Cristo, che li ha accompagnati all'ingresso in Seminario, per discernere la loro vocazione. Ed è quel che conta. Il cammino, fino ad ora, è proseguito lungo la strada che dovrebbe condurli al sacerdozio. Intanto, domenica prossima toccheranno una tappa significativa, l'ammissione da parte del vescovo tra i candidati per l'ordinazione diaconale e presbiterale, che sarà celebrata alle 20 presso la parrocchia di San Bartolomeo Apostolo in Formigine. Non si tratta di un traguardo, ma di un giro di boa verso un impegno più forte, un sentiero più serrato e, al contempo, più arioso perché la meta si avvicina. «Dicono che per un seminarista sia un po' un fidanzamento», chiosa Filippo Casadio, classe 1990, al IV anno di teologia. Il suo è arrivato dopo un itinerario che lo ha condotto dall'altra parte del mondo. Da Formigine, si era trasferito a Forlì per studiare Scienze internazionali e diplomatiche, conseguendo la laurea nel 2013. «In Romagna ho conosciuto l'organizzazione "Oratorio don Bosco" e ho iniziato a fare attività con i ragazzi, riavvicinandomi alla fede - spiega Filippo - Una volta laureato, sono partito per un'esperienza missionaria in Bolivia. Là è venuta la decisione di entrare nel Seminario locale, che ho frequentato per quasi due anni». Poi, il rientro in Italia, che Filippo racconta così: «Io inizialmente non pensavo assolutamente di tornare da questa parte dell'emisfero. Poi, poco a poco, ascoltando il vescovo della diocesi nella quale mi trovavo e il mio direttore spirituale, ho capito

che la mia chiamata era a servire i poveri qui, a Modena». Dalle situazioni di miseria endemica delle vette andine, dove intere comunità vivono fra grandi ristrettezze economiche a 3000 metri sul livello del mare all'Emilia «sazia e disperata», come il cardinale Biffi definì una volta la nostra regione, la differenza è enorme, in tutti i sensi. «Uno potrebbe pensare che la povertà esista molto di più là, rispetto a qui, ma si tratta di due generi di povertà differenti - conclude Filippo - La povertà che si incontra qui, nella nostra società, è più subdola, perché riempie le persone di cose intorno a loro, ma, dentro all'anima, il vuoto cresce». Luca Piacentini, nato nel 1986, al III anno di teologia, è vissuto quasi sempre in Italia, salvo brevi trasferte lavorative. «Ho sempre abitato a Formigine, dove, a partire dal 2009, ho iniziato a frequentare in modo più attivo la parrocchia come catechista, durante il periodo universitario - dice Luca, ingegnere informatico - Mi sono laureato nel 2013 e ho lavorato per due anni, circa». L'esperienza lavorativa era appagante, ma, poco a poco, non bastava. C'era un'altra chiamata che andava maturando. «Ho avuto la fortuna di trovarmi sempre bene, al lavoro, con i miei superiori e con i colleghi. Non credo che molti di loro fossero praticanti, però c'è sempre stato un bel clima, quasi di amicizia. Addirittura il mio capo mi aveva appena dato un aumento di stipendio senza che glielo chiedessi - aggiunge Luca - La cosa che mi ha stupito è stata che quando gli ho spiegato la mia decisione di licenziarmi per entrare in Seminario mi abbia detto: "Sai, un po' me lo aspettavo". Ho ricevuto un'altra sorpresa da una collega che, quando lo ha saputo, mi ha scritto perché voleva farmi sapere che avrebbe pregato per me». Luca Piacentini ha svolto servizio parrocchiale a Formigine e ora lo svolge a Montefiorino, mentre Filippo Casadio, dopo il servizio a Formigine, è stato inviato presso la parrocchia di Fiorano. Chiediamo una battuta sull'esperienza di vita in Seminario. Filippo risponde: «Da fuori si pensa a una reclusione o alla noia. In realtà è un cammino che ti sorprende sempre, perché ti mette a contatto con persone molto diverse, ma accomunate dalla chiamata di Cristo nella Chiesa».



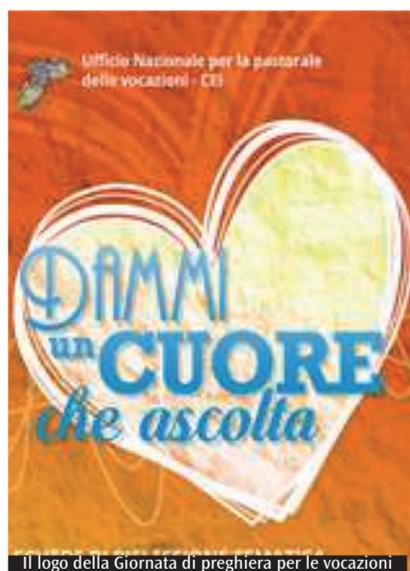
Filippo Casadio (a sinistra) e Luca Piacentini (a destra), che saranno ammessi domenica tra i candidati al diaconato e al presbiterato

## Iniziativa

## Campi vocazionali

Anche per la prossima estate il Seminario Metropolitano insieme al Centro Diocesano Vocazioni organizza due campi vocazionali dal titolo «Dammi un cuore che ascolta - In cammino verso il Sinodo dei giovani». Il primo si rivolge ai ragazzi dalla prima media alla prima superiore e si svolgerà da lunedì 25 giugno (con partenza alle ore 10 dal cortile del Seminario) a domenica 1 luglio; il secondo si rivolge ai giovani dalla seconda alla quinta superiore, che divideranno le giornate con i seminaristi, e si svolgerà da lunedì 9 a domenica 15 luglio. Il luogo sarà La Santona, frazione di Lama Mocogno sull'Appennino. La domenica 1 e 15 luglio sono attesi alle ore 10,30 i genitori dei ragazzi e giovani partecipanti per vivere alcune ore insieme. La quota di partecipazione è di 100 euro. Le iscrizioni sono già aperte e si raccolgono entro e non oltre il 10 giugno presso la portineria del Seminario (telefono 059217130) aperta nei giorni feriali dalle ore 8 alle ore 13. (M.B.)

## Papa Francesco ci invita a chiedere al Padre «un cuore che ascolta»



Il logo della Giornata di preghiera per le vocazioni

## discernimento

Quest'anno la giornata dedicata alla preghiera per le vocazioni è unita all'attesa del vicino Sinodo dedicato ai giovani

DI SIMONE BELLISI\*

L'annuale Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, accompagna quest'anno la preparazione al Sinodo dei vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Possiamo quindi dire che i giovani, quest'anno, sono doppiamente incoraggiati ad un sincero discernimento sulla propria chiamata, ma anche che tutta la comunità cristiana è invitata ad accompagnarli, con la preghiera e con l'esempio. Lo slogan della giornata «Dammi un cuore che ascolta» è

la richiesta che Salomone rivolge in sogno a Dio, è una parola che ogni giovane in discernimento vocazionale può desiderare di avere sulle labbra. La scelta di vita, infatti, si realizza nell'ascolto del proprio cuore, alla ricerca dei desideri più veri e profondi che il Padre stesso vi ha nascosto, perché la sua volontà sia anche la nostra. Papa Francesco, nel messaggio di quest'anno, così si esprime: «Anche in questi nostri tempi inquieti, il Mistero dell'Incarnazione ci ricorda che Dio sempre ci viene incontro ed è il Dio-con-noi, che passa lungo le strade talvolta polverose della nostra vita e, cogliendo la nostra struggente nostalgia di amore e di felicità, ci chiama alla gioia. Nella diversità e nella specificità di ogni vocazione, personale ed ecclesiale, si tratta di ascoltare, discernere e vivere questa Parola che ci chiama dall'alto e che, mentre ci permette di far fruttare i nostri talenti, ci rende anche strumenti di salvezza nel mondo e ci orienta alla pienezza della felicità. Questi tre a-

spetti - ascolto, discernimento e vita - fanno anche da cornice all'inizio della missione di Gesti, il quale, dopo i giorni di preghiera e di lotta nel deserto, visita la sua sinagoga di Nazareth, e qui si mette in ascolto della Parola, discerne il contenuto della missione affidatagli dal Padre e annuncia di essere venuto a realizzarla "oggi" (cfr Lc 4,16-21)». Dopo una riflessione puntuale e approfondita sui tre aspetti sopra richiamati, il Papa conclude il suo messaggio con una esortazione alla fede e al coraggio: «Il Signore continua oggi a chiamare a seguirlo. Non dobbiamo aspettare di essere perfetti per rispondere al nostro generoso «eccomi», né spaventarci dei nostri limiti e dei nostri peccati, ma accogliere con cuore aperto la voce del Signore. Ascoltarla, discernere la nostra missione personale nella Chiesa e nel mondo, e infine viverla nell'oggi che Dio ci dona».

\* sacerdote, vice-rettore del Seminario metropolitano

I VOSTRI AFFETTI  
IN MANI SICURE



# FIDUCIA

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI  
**GIANNI GIBELLINI**

059 37 50 00 **24** **24** 335 82 63 464

PARTNER  
**TERRACIELO**  
FUNERAL HOME

efi  
Eccellenza  
Funeraria  
Italiana

Elisabetta, Gianni e Daniela Gibellini

## Camposanto

## Storia di una chiesa e di una comunità

Camposanto raccontata attraverso le storie e l'evoluzione della sua chiesa. S'intitola "La chiesa parrocchiale di Camposanto e le sue adiacenze. Storia, arte e curiosità" il libro di Gianfranco Marchesi, che sarà presentato mercoledì 18 aprile alle 20.45 proprio all'interno dell'edificio riconsegnato al culto quasi due anni fa, il 29 maggio 2016. Frutto di una ricerca portata avanti da oltre 15 anni dall'autore, l'opera rappresenta una delle rare e più complete testimonianze su Camposanto e sulla sua chiesa. Nel libro di Marchesi, ricercatore e studioso di storia locale, è raccontata l'origine della chiesa e sono riportate tutte le principali vicende riguardanti la comunità. Di particolare interesse l'evoluzione architettonica della chiesa dedicata a San Nicola di Bari,

con elaborazioni grafiche e diverse immagini raccolte dall'archivio parrocchiale e dall'Ufficio diocesano beni culturali. Non mancano i riferimenti al terremoto del 2012, momento drammaticamente indimenticabile per tutti i camposantesi, e le riproduzioni delle opere d'arte appartenenti alla chiesa di Camposanto, attualmente conservate al Centro di raccolta: la triade delle pale d'altare dipinte da Vittorio Neri raffiguranti il martirio di sant'Eurosia, san Geminiano vescovo e sant'Antonio Abate. Alla presentazione, organizzata dal Comune di Camposanto in collaborazione con la parrocchia di San Nicola, interverranno, oltre all'autore, il sindaco Antonella Baldini e il parroco don Valter Tardini.

Luca Beltrami

## Highlander Formigine rugby a Saumur nel solco del gemellaggio fra le due città

## sport

Gli atleti under 10 in Francia grazie a una collaborazione di lunga data fra le società

La storia del gemellaggio tra Formigine e Saumur si arricchisce di un nuovo capitolo, in nome della palla ovale. La squadra Under 10 degli Highlanders Formigine Rugby, a coronamento di un'ottima stagione sportiva, si trova in questo fine settimana nella città francese gemellata, in una trasferta tra partite e concentramenti con i pari età transalpini, visite turistiche e l'immane momento del terzo tempo, sia per i giocatori che per le famiglie al seguito. Un'idea nata dai genitori dei giovani rugbisti formiginesi, che hanno provveduto

a organizzazione e logistica, ma che è stata facilitata dagli storici rapporti di amicizia di Formigine con Saumur, città della regione del Pays de Loire, che risalgono al 2007, poi diventati gemellaggio vero e proprio, con la firma del patto nel 2013. Prima della partenza per la Francia, tutta la squadra è stata ricevuta al castello di Formigine dal sindaco Maria Costi e dall'assessore allo Sport Simona Sarracino, che ha voluto ricordare «Il grande lavoro del presidente Daniele Cantarelli, dell'allenatore Andrea Covi e del suo staff, perché la bellezza dello sport a Formigine sta nelle persone che lo portano avanti e nella loro passione». Presentando il progetto, il presidente Cantarelli ha sottolineato: «Una grande soddisfazione, che ci ricorda tutto il cammino fatto. Infatti, la prima trasferta a Saumur, ma con gli adulti, risale al 2013, appena un anno dopo che ci eravamo costituiti, con un direttivo dove l'età media era di 24 anni». (F.G.)

## Pedemontana

## A Vignola la mostra «In fuga dalla Siria»

È approdata a Vignola negli scorsi giorni ed è visitabile fino ad oggi la mostra interattiva *In fuga dalla Siria*, pensata dal Granello di Senapa e riproposta a Vignola, presso Casa Frate Leone – nel convento dei Cappuccini – da Overseas e dal Centro sociale Papa Giovanni XXIII Scs Onlus, in collaborazione con Lag Vignola, Coop sociale Oltremare, Libera, Bop Area e con il patrocinio di Unione Terre di Castelli e del Centro missionario diocesano. L'iniziativa (a ingresso libero) è insieme mostra, laboratorio, gioco di ruolo che consente di sperimentare, anche solo per un'ora, le emozioni, le angosce e le speranze di chi ha la fuga dal proprio paese come unica possibilità di sopravvivenza. «Se fossi costretto a lasciare il tuo paese, cosa faresti?»: questa è la domanda che accompagna, da una scelta all'altra, nelle decisioni i partecipanti. L'obiettivo è mettersi nei panni di una persona che lascia la casa, i legami affettivi, la propria terra, per comprendere che nessuno sceglie di essere un rifugiato o un migrante e che siamo legati da una comune umanità. In quest'ambito, mercoledì si è svolto un incontro sulla guerra in Siria dal titolo *Così vicina, così lontana: chi da una guerra moderna*, con la partecipazione dell'associazione Hope for Children e del Centro culturale F. L. Ferrari. (F.G.)

## musical

## «Fino alla fine del mondo», trasferta suggestiva a Roma

Dopo la rappresentazione vignolese dello scorso 25 marzo, *Fino alla fine del mondo*, il musical dei giovani della parrocchia di Formigine, ha fatto tappa a Roma. Così, domenica gli oltre 100 ragazzi coinvolti sono saliti sul palco dell'auditorium *Seraphicum*. La struttura è un centro di studi teologici, casa per ferie e sede di convegni e conferenze: per due giorni è anche diventata la casa dei giovani formiginesi e dei loro accompagnatori. Sabato sera, dopo l'arrivo in pullman, i ragazzi sono stati accompagnati in comitiva verso il centro di Roma per una suggestiva visita al cuore della città eterna *by night*. Nella giornata di domenica si sono alternati momenti di svago e ad altri di preparazione allo spettacolo e alla Messa, vissuta tutti insieme in una cappella interna all'istituto. Sul palco, il copione è stato reso gesto, musica, parola, danza con impegno e dedizione in modo sempre nuovo e differente dalle precedenti rappresentazioni. Da ricordare, per concludere, la grande dedizione dei ragazzi e degli adulti a loro affiancati: il clima di collaborazione è lo spirito vincente come in ogni attività di gruppo. Forte il messaggio lasciato dai giovani, nella domenica della Divina misericordia, per il perdono e l'amore del Padre, certi che egli «ci ama e ci amerà sempre, oggi e fino alla fine del mondo».

Alberto Giovanardi



I giovani formiginesi sul palco del Seraphicum di Roma

Da giovedì a venerdì, 26 classi coinvolte da 6 istituti di Modena e provincia nel workshop della Fondazione San Carlo giunto quest'anno alla nona edizione

# Studenti all'opera fra i testi classici della politica

DI FRANCESCO GHERARDI

Le solenni sale del Collegio San Carlo hanno ospitato tra martedì e venerdì la nona edizione del laboratorio per gli studenti delle superiori, che quest'anno declinava il tema «politica», in stretto collegamento con il filone di conferenze promosse dal Centro culturale della Fondazione. «Si tratta di un lavoro che copre l'intero anno scolastico e va a condensarsi nelle attività di questi giorni – ha commentato il presidente della Fondazione San Carlo Giuliano Albarani, introducendo il workshop – Vogliamo che sia un'occasione per "aprire" alla città la nostra attività culturale e riteniamo significativa la partecipazione: in nove anni, sono state coinvolte 189 classi di 15 diversi istituti scolastici, per un totale di 4700 studenti. Ci piace pensare che sia anche un modo per dare rappresentanza alla scuola, che spesso fa notizia solo se ci sono situazioni problematiche». Quest'anno, 26 classi di sei istituti di Modena e provincia hanno perso parte alla nona edizione dell'iniziativa: il Liceo classico Allegretti di Vignola, l'Istituto di istruzione superiore Paradisi di



Gli studenti «salgono in cattedra» di fronte ai loro coetanei nel teatro del Collegio San Carlo

## Istruzione

Albarani: «Vogliamo dare visibilità alle potenzialità della scuola, che spesso fa notizia solo se ci sono situazioni problematiche»

Vignola, il Liceo scientifico Morandi di Finale Emilia, lo scientifico Tassoni, il classico Muratori-San Carlo di Modena e l'artistico Venturi, di Modena. Gianpietro Cavazza, vicesindaco e assessore alla scuola, ha sottolineato: «Trovo che questo possa essere un

modo per "mettere le mani in pasta" da parte di docenti e studenti e non solo un laboratorio fine a se stesso, perché mette in moto delle energie». La caratteristica peculiare del workshop, che si rivolge al triennio finale delle scuole superiori ed ha il sostegno di Bper banca, consiste nell'inversione del classico rapporto tra docente e allievo. A tenere le relazioni non sono stati i professori universitari invitati – Danilo Breschi (Università di studi internazionali di Roma) e Luca Mori (Università di Pisa) – ma gli studenti, che hanno presentato gli esiti delle loro ricerche sui

classici del pensiero filosofico, attraverso i quali, nel corso dell'anno scolastico, hanno studiato la politica. «L'iniziativa non mira solo a far leggere i testi classici – ha spiegato Carlo Altini, direttore scientifico della Fondazione San Carlo – ma a sviluppare uno stretto intreccio tra l'apprendimento e la dimensione performativa ed emotiva: ciò che gli studenti hanno imparato è stato presentato ad altri studenti e a docenti, diversi da quelli di loro riferimento, in un contesto che ha richiesto loro disponibilità all'interazione e capacità relazionale».

## La passeggiata «muratoriana» nel centro storico

Il Servizio comunale promozione della città e turismo, in collaborazione con la Deputazione di Storia Patria e la Confraternita di San Sebastiano, ha organizzato un nuovo itinerario guidato nel centro storico cittadino, nei luoghi di Lodovico Antonio Muratori. L'itinerario, in quattro tappe, dura un'ora e mezza circa, partendo da piazza Grande e percorrendo via Emilia fino a largo Muratori, per ammirare la statua del padre della storiografia italiana. Da lì, si raggiunge la piazza della Pomposa e si ammirano gli edifici che vi si affacciano. Quindi, al primo piano della *Aedes Muratoriana* si visita il museo dedicato al grande vignolese, per scendere, come tappa finale, nella chiesa di Santa Maria Pomposa. La Statua del Muratori nel largo a lui dedicato fu realizzata nel 1853 da

## itinerari

Tre visite guidate fra aprile e maggio per conoscere i luoghi abitati nel '700 dal grande Muratori

Adeodato Malatesta. La piazza della Pomposa è una delle piazze più suggestive di Modena, sulla quale, partendo dal sagrato della chiesa, si affacciano splendidi edifici. Un pittoresco angolo della città raccolto tra porticati e mura di cinta dei giardini, da cui emerge la vegetazione. Il Museo muratoriano è allestito al primo piano della casa canonica abitata da Lodovico Antonio Muratori, prevosto della Pomposa, oltre che archivista e bibliotecario ducale. Qui si

trovano oggetti della sua vita quotidiana, documenti autografi, il diploma di laurea in giurisprudenza (copia a stampa), la collezione dei libri pubblicati, la poltrona di bibliotecario e diversi ritratti. La chiesa della Pomposa, una delle più antiche della città, originariamente suffraganea dell'Abbazia omonima nel delta del Po, contiene tele di Bernardino Cervi raffiguranti il martirio di San Sebastiano e la pala d'altare seicentesca raffigurante la Madonna col Bambino, san Sebastiano, san Geminiano e san Rocco di Jean Boulanger, copia dall'originale del Correggio. Le prime tre visite guidate – partecipare costa 5 euro e la prenotazione entro il mercoledì precedente è obbligatoria – sono in programma sabato 28 aprile, sabato 26 maggio e sabato 30 giugno, con partenze alle 16 e 17.30 (info: www.modenatur.it). (F.G.)

**BPER:**  
Banca

Rinunciare a un desiderio, nemmeno per sogno.

Prestito BPER Banca.  
Facile, veloce, leggero.

Vai su [prestito.bper.it](http://prestito.bper.it),  
fissa un appuntamento  
e scopri come realizzarlo.

Vicina.  
Oltre le  
attese.

[prestito.bper.it](http://prestito.bper.it) 800 22 77 88

Ministrato pubblico con finalità promozionali. La Banca si riserva il diritto di subordinare il processo di finanziamento a una valutazione del merito creditizio. Per le condizioni contrattuali ed economiche di livello al documento "Informazioni europee di base sul credito ai consumatori" richiedibile presso tutte le filiali.

## La «chiesa rigata» che è sopravvissuta due volte al piccone

Molti, passando lungo la Giardini a Formigine, si sono imbattuti in una chiesetta con due campanili gemelli che si trova praticamente sulla strada, come uno di quei pedoni che si sporgono dal marciapiede senza decidersi se attraversare o no. A causa della bicromia bianco-nera, c'è chi la chiama «chiesa zebra», chi «chiesa juventina», ma il nomignolo che va per la maggiore è «chiesa rigata». In realtà, il suo nome è Santissima Annunziata, popolarmente abbreviato in «Annunziata». L'edificio sacro sorse nel Seicento ad opera della confraternita del Santissimo Sacramento. Fin da subito, vi fu collocata l'Annunciazione di Bartolomeo Schedoni, che nel 1783 Ercole III si fece donare per la quadreria ducale. I rivoluzionari francesi confiscarono, fra le altre cose, anche questo dipinto e lo misero in vendita. Ricomprato da don Giuseppe Ferraresi, fu ricollocato nella sua sede originaria nel 1814 dal nipote Giuseppe Schedoni. Nel 1877, alcuni consiglieri comunali tentarono invano di far dichiarare l'edificio bene demaniale, per abbatterla o riconvertirla. La chiesa si salvò. Di lì a poco però dovette subire una prima parziale demolizione, seguita dall'arretramento della facciata di quasi quattro metri per fare spazio a una nuova strada, nel 1891. La facciata ricostruita ricevette allora il caratteristico colore bianco e



Formigine, chiesa della Santissima Annunziata

nero toscaneggiante. Nel 1928, nuova minaccia di distruzione: occorreva deviare la Giardini e si era pronti a radere al suolo tutto l'edificio, quando l'ostinazione del priore Francesco Barozzini e dei confratelli permise di salvare almeno l'area del presbitero originario. Salvata nuovamente dal piccone demolitore, la chiesa ebbe così la sua terza e attuale facciata, inaugurata nel 1930. Da alcuni anni, l'Annunziata è di nuovo aperta tutte le mattine. Lunedì, ricorrendo all'Annunciazione - rimandata dal 25 marzo, Domenica delle Palme, al primo lunedì dopo l'Ottava - vi è stata celebrata, come da antica tradizione, la Messa. (F.G.)

## A Festà di Marano apre la mostra «Vi do la mia pace»

La pace, i conflitti, le migrazioni sono i temi al centro della mostra fotografica della fotoreporter modenese Annalisa Vandelli, inaugurata stamattina nella torre campanaria di Festà di Marano. Nei cinque piani della torre sono stati esposti una ventina di scatti, raccolti in 14 stazioni, ripercorrendo la Via Crucis; il luogo non è stato scelto non a caso: l'evento culturale, infatti, fa parte della commemorazione del bombardamento che uccise 33 persone mentre stavano uscendo dalla chiesa la mattina del 15 aprile 1945, pochi giorni prima della liberazione. La mostra, dal titolo *Vi lascio la pace*, è promossa dall'associazione Tavola per la pace di Marano sul Panaro con il sostegno dell'Unione delle Terre dei Castelli «I soggetti delle fotografie - ha detto Annalisa Vandelli - sono persone che ho fotografato negli anni e che qui mostrano un pezzo della loro storia. Festà è un luogo suggestivo, bagnato dal sangue e battuto dal vento. Non è comodo arrivarci, bisogna venirvi apposta:

la contemplazione comporta anche fatica». La Tavola della Pace da 15 anni, attraverso varie iniziative, sostiene progetti di solidarietà e culturali per educare alla pace e alla non violenza. Come sottolinea Ivano Venturelli, coordinatore dell'associazione, l'iniziativa «consente di riflettere sul passato e si rivolge in particolare alle scolaresche con l'obiettivo di sviluppare una cultura di pace, di rifiuto delle guerre e della violenza». Le fotografie sono state scattate in diversi luoghi del pianeta raccontando le sofferenze delle popolazioni colpite da guerre e conflitti come le immagini dal confine con la Libia nel campo profughi di Chouchia in Tunisia e dalla Giordania per testimoniare la fuga dei profughi siriani; ma anche luoghi di sofferenza come il carcere nel Salvador. L'assessore alla Cultura di Marano Giovanni Galli evidenzia che «la mostra ci fa conoscere persone che vivono oggi la stessa tragedia della guerra, vissuta drammaticamente dai nostri concittadini di Marano a Festà il 15 aprile del 1945. Portare testimonianze di

pace è un modo per ricordare che i diritti non sono banali e che per la nostra Costituzione tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge senza distinzioni». Annalisa Vandelli, scrittrice e fotoreporter *free lance*, ha raccontato diversi paesi tra cui Etiopia, Nicaragua, Tunisia, Guatemala, Pakistan, Territori palestinesi, Kenya, Saharawi, Egitto, Albania, El Salvador, Giordania, Libano, Mozambico ed Eritrea; suoi lavori sono apparsi, tra gli altri, su «Corriere della Sera», «Repubblica», «Avenire», «L'Espresso», «Huffington Post» e «Famiglia Cristiana». La mostra sarà aperta fino al 20 maggio, tutti i sabati e le domeniche dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15.30 alle 18.30. Durante la settimana e per visite guidate e su prenotazione è possibile rivolgersi al numero 334 5614160. Guide d'eccezione, testimoni di pace e di guerra, sono i profughi e i richiedenti asilo ospitati nel territorio dell'Unione dal Centro sociale Papa Giovanni XXIII di Vignola. (F.G.)

Da sabato pomeriggio uno speciale ritiro per gli adolescenti di Finale (e non solo) Invitati a disconnettersi per un giorno dalla rete, per ascoltare meglio il Signore

# Ragazzi, per 24 ore niente smartphone

DI STEFANO MARCHETTI

Metti via quel cellulare! È la richiesta, anzi l'implorazione, che tanti genitori ripetono ai loro figli, impegnati a «smanettare» sullo smartphone perfino durante il pranzo o la cena, quando si potrebbe parlare guardandosi negli occhi. Mettete via il cellulare, almeno per 24 ore... È l'invito che la parrocchia di Finale Emilia rivolge ai ragazzi delle superiori che vogliono trascorrere una giornata insieme, a fare qualcosa che oggi potrebbe sembrare perfino anormale, ovvero «vivere come una comunità di amici», leggere e meditare la Parola di Dio, conversare, confrontarsi, pregare «senza contaminazioni (e tentazioni) esterne». L'appuntamento è per sabato 21 e domenica 22 aprile. A dare accoglienza a questo speciale ritiro sarà l'istituto delle Suore Serve di Maria di Galeazza (Bologna), ad appena cinque chilometri da Finale: qui i ragazzi arriveranno verso le 16.30 di sabato prossimo per poi trascorrere tante ore in compagnia, fino al pomeriggio successivo, possibilmente senza chattare su Whatsapp o lasciarsi distrarre dalle notifiche di Facebook. «L'idea è stata lanciata dal nostro parroco don Daniele ed è rivolta appunto agli adolescenti, fra i 15 e i 18 anni - spiega Corrado Guidetti, animatore della pastorale giovanile -. Abbiamo già ricevuto diverse adesioni, anche da altre parrocchie del vicariato della Bassa. Contiamo di essere un bel gruppetto». *Venite in disparte e riposatevi un poco...*, è il titolo scelto per questo particolare weekend. Con la guida spirituale del seminarista Federico Manicardi, verrà proposto ai ragazzi un percorso di riflessione e discussione, prendendo come spunto la catechesi dell'arcivescovo Castellucci su *La vocazione tra scoperta e invenzione*. Si parlerà del senso della vita e della presenza del Signore nel nostro quotidiano. «Ci saranno momenti di lettura, di dibattito, ma anche di silenzio e di deserto. Crediamo che possa essere utile parlarsi così, a tu per tu, fuori dallo stress e dalla quotidianità, in una situazione che magari trent'anni fa poteva essere consueta, ma che oggi è molto più difficile», fa notare Guidetti. Lo smartphone, in effetti, è sempre più il compagno di viaggio preferito dei giovani

«Venite in disparte e riposatevi un poco», si intitola questa particolare (e coraggiosa) proposta I giovanissimi vivono ormai in simbiosi col cellulare, e alcuni non lo lasciano mai

e dei giovanissimi. Secondo una ricerca svolta due anni fa da Telefono Azzurro, un ragazzo su quattro (fra i 12 e i 18 anni) dice di essere costantemente connesso ai social, uno su due li consulta più volte al giorno. E negli Stati Uniti l'uso del cellulare è ancor più debordante: gli adolescenti americani passano circa nove ore al giorno su Facebook, Instagram, Snapchat o altre reti social, «ed è più del tempo che trascorrono a dormire - annotano i ricercatori -. Chi non è sempre

on line si sente tagliato fuori». Spesso l'identità personale passa proprio attraverso lo «schermo» dei social: sei simpatico se pubblichi qualcosa di divertente o se fai girare una foto originale, magari trasgressiva. Oltre la metà degli adolescenti italiani ha confessato di avvertire una sorta di «pressione» a inserire sui social network qualcosa che li faccia apparire più interessanti agli occhi degli altri. Quella dei millennials è la generazione che - confermano i sociologi - vive «con lo specchio in mano e con lo sguardo basso». Dunque l'invito a lasciare da parte il cellulare, almeno per qualche ora, può suonare addirittura provocatorio, quasi una sfida: «Non vogliamo essere rigidi - assicura Guidetti -. Chiederemo ai ragazzi di provare a fare questo sacrificio. Alcuni ci hanno già detto che lasceranno a casa il telefono, altri sembrano più titubanti, ma almeno tenteranno di tenere lo smartphone disattivo per buona parte del giorno, per dedicarsi ad altri pensieri». Scommettiamo che ci riusciranno?



Per i millennials è difficile staccare lo sguardo dallo smartphone

## L'arcivescovo in visita all'asilo parrocchiale Sacro Cuore di Finale Simbolo della rinascita dopo il devastante terremoto del 2012



L'arcivescovo all'asilo finalese

Dai, dai, dai, «Vieni anche tu, vieni con me, gioca con noi». Sulle note di un'allegria canzoncina, lunedì scorso i bimbi della scuola materna Sacro Cuore della parrocchia di Finale Emilia hanno accolto l'arcivescovo, ospite di una speciale festa di compleanno. Proprio l'8 aprile del 2013, infatti, l'asilo ha riaperto in un edificio realizzato a tempo di record dopo il terremoto del maggio precedente: la sede storica della scuola, nell'antico Palazzo Borsari, era stata seriamente danneggiata dalle scosse e già nell'estate del 2012 la parrocchia aveva deciso di avviare la costruzione di un nuovo asilo, cresciuto in pochi mesi grazie

all'impegno e alla solidarietà di centinaia di persone, associazioni e gruppi di tutta Italia. La rinascita dell'asilo è stata un segno tangibile di speranza e di fiducia, dopo i giorni della distruzione e della paura. Per celebrare il quinto compleanno della «nuova» scuola, don Erio ha portato il suo saluto e la sua benedizione ai sacerdoti di Finale, alle suore, alle educatrici, alle operatrici e ai circa 150 bimbi che

frequentano il nido e la materna, oltre a un gruppo di loro familiari, genitori e nonni. «Quando sono entrato ho visto un Cuore -

### Festa

Costruita grazie alla solidarietà di tanti, la nuova scuola ha compiuto 5 anni

ha esordito don Erio -. E voi, col vostro cuore, volete bene alle vostre famiglie, alle vostre maestre, volete bene a don Daniele, a don Oscar e alle suore? Vi volete bene tra voi? E con il cuore volete bene a Gesù?». Un 'sì' fragoroso è stata la risposta. «Allora - ha concluso l'arcivescovo - questa è

proprio la scuola del Sacro Cuore, un grande Cuore». I bimbi gli hanno donato un album che riunisce e racchiude i loro bellissimi disegni, «un mondo a colori che potrà sfogliare anche nei giorni grigi», ha detto il parroco don Daniele Bernabei. Nella mattinata di gioia, un pensiero particolare e riconoscente è stato rivolto a monsignor Ettore Rovatti, a lungo parroco di Finale, scomparso nel maggio 2015. Fu lui (insieme a don Roberto Montecchi, oggi parroco a Pavullo) ad avviare la ricostruzione dell'asilo: «Oggi ci guarda dal Paradiso - ha concluso don Erio -, e noi gli diciamo ancora grazie». (S. M.)

### il personaggio

#### Il beato Baccileri

A Galeazza Pepoli, nel bolognese, sorge la casa della Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza, fondate dal beato Ferdinando Maria Baccileri. Egli nacque a Campodoso di Reno Finalese il 18 maggio 1821. Dopo aver studiato a Bologna, presso i barnabiti, passò nel collegio gesuitico di Ferrara. Qui maturò l'idea di farsi missionario in India con la Compagnia di Gesù. Ma le sue Indie, un po' come per San Filippo Neri, sarebbero state lì, a due passi da casa: a causa di una salute malferma, divenne prete diocesano a Ferrara nel 1844. Nel 1851 fu chiamato dall'arcivescovo di Bologna alla parrocchia di Galeazza Pepoli, prima come cappellano, poi, per i rimanenti 41 anni, come parroco. In quel luogo di confine fra tre diocesi, stretto fra Panaro e Reno, nella Bassa che più Bassa non si può, don Ferdinando fu per una vita il punto di riferimento per il suo gregge. Fondò 14 associazioni con più di 3000 iscritti e diffuse la spiritualità dei Servi di Maria, dei quali era divenuto terziario nel 1855, allora rivolta in particolare alla Vergine Addolorata. Alcune ragazze del paese, divenute dapprima terziarie servitane, furono il nucleo originario della sua più longeva fondazione, la Congregazione delle Serve di Maria di Galeazza, che volle soprattutto dedite all'istruzione dei fanciulli e alla cura degli infermi, similmente a quanto, quasi contemporaneamente, stava facendo un'altra figura di santità della Chiesa bolognese, santa Clelia Barbieri. Don Ferdinando Maria Baccileri aprì gli occhi al cielo il 13 luglio 1893 - nello stesso giorno, 23 anni dopo la giovanissima santa delle Budrie - e fu beatificato da Giovanni Paolo II il 3 ottobre 1999. Francesco Gherardi

## Il problema dell'accesso al credito

L'accesso al credito, soprattutto per le pmi, continua a essere un problema molto serio e, anzi, sta peggiorando. In un contesto ancora pesante per le imprese, il trend negativo e in peggioramento dei prestiti all'artigianato e alle piccole imprese in generale, non fa ben sperare. Anche perché è incomprensibile: è noto, infatti, che il costo del denaro per i piccoli è più alto rispetto alle grandi imprese, mentre le sofferenze hanno un trend opposto: calano per i piccoli e crescono per le grandi. Qualcuno ci può spiegare i motivi?». Gilberto Luppi, Presidente Generale Lapam Confartigianato, è molto esplicito nel commentare i dati resi disponibili grazie alla collaborazione dell'ufficio studi nazionale Confartigianato Lapam con Artigiancassa. Dati che indicano a settembre 2017 uno stock di prestiti lordi al-

le imprese artigiane di 39,1 miliardi di euro, in diminuzione in un anno di 3,9 miliardi, pari al -9% (era -5,8% il trimestre precedente). A Modena questo dato è in picchiata: lo stock dei prestiti lordi alle imprese artigiane è di 617 milioni di euro, con un calo del 9,8% rispetto a un anno prima, a giugno 2017 il dato era di 656 milioni. A Modena il calo è costante da anni, più che nel resto d'Italia, con una tendenza congiunturale negativa. Il -5,4% di giugno 2017 è nettamente peggiore rispetto al dato fatto registrare a giugno (-5,4%) e del -7,2% di un anno fa: dal 2014 non era mai stato fatto registrare un calo così pesante.

I 617 milioni di prestiti lordi alle imprese artigiane nella nostra provincia è suddiviso tra breve termine (219 milioni) e medio e lungo termine (398 milioni), il 64,6% del totale dei prestiti

a cura di



erogati): il calo sulla rilevazione di settembre 2016 è molto accentuato sul breve termine (-15,7%), meno sul medio e lungo termine (-6,2%) per la media citata di un -9,8% complessivo. «La situazione di Modena - osserva il Presidente Lapam Confartigianato - è sempre più allarmante: il calo dei prestiti alle imprese artigiane è indice di una sofferenza e di una difficoltà ad accedere al credito per le piccole imprese artigiane e a una propensione a investire più bassa che in passato, a causa delle prospettive incerte. E' vero che restiamo nelle migliori 20 province in Italia, ma scendiamo dal diciassettesimo al diciottesimo posto in questa classifica. Il peggioramento della situazione è purtroppo evidente».

## Cinque borse per giovani laureati della Bassa

Lion's Finale Emilia e Banca popolare San Felice 1893 mettono in palio cinque borse di studio di 800 euro l'una per i residenti nei comuni di Finale Emilia, Camposanto e San Felice che abbiano conseguito la miglior votazione di laurea nelle discipline di ambiente, salute, tecnologia o cultura. La borsa di studio verrà assegnata per ciascuna delle quattro discipline all'aspirante che abbia conseguito negli anni solari 2016 e 2017 la laurea con la miglior votazione nel minor tempo. La valutazione e relativo conferimento della borsa verranno individuati distintamente per ognuno dei tre suddetti Comuni. Al Comune di Finale Emilia e San Felice, più popolosi, vengono assegnate due Borse di Studio. Qualora in uno dei tre Comuni interessati non vi

### il bando

Premi da 800 euro l'uno per i migliori universitari laureati nel 2016-2017 negli ambiti di ambiente salute, tecnologia, cultura

fossoro candidati, la «borsa» spettante passerà al primo escluso dei candidati degli altri due Comuni. In caso di parità verrà preferito il candidato più giovane. Le lauree brevi (triennali) verranno prese in considerazione solo in assenza di lauree quinquennali. Possono partecipare al concorso i cittadini europei residenti nei tre comuni da almeno cinque anni antecedenti la data di laurea e che

abbiano conseguito la laurea stessa negli anni solari 2016 e 2017: i candidati dovranno presentare domanda su modulo apposito, in carta libera, debitamente sottoscritta, indirizzata al Lions Club Finale Emilia, presso l'Ufficio Scuola del Comune di Finale Emilia, viale della Rinascita, 6, alla cortese attenzione della signora Rosella Montosi (telefono 0535 788322), entro le 13 di venerdì 18 maggio. Per informazioni e per la necessaria modulistica, gli interessati possono rivolgersi all'Ufficio scuola del Comune di Finale Emilia in viale della Rinascita, 6, (montosi.rosella@comune.finale-emilia.mo.it), oppure presso la Segreteria della Banca popolare di San Felice (segreteria@sanfelice1893.it). (F.G.)



## Tra l'Inferno e il Paradiso

**A** volte i racconti risultano più incisivi di tanti discorsi. Ho trovato molto interessante questo apologo, riguardante un samurai, che visita sia il paradiso sia l'inferno. Vi trova aspetti simili e uno, che davvero fa la differenza. Si tratta di una differenza che, con parole diverse, mettono in risalto anche i vangeli con molta precisione. Una sottolineatura ben marcata invita a riflettere che all'inferno o al paradiso non destina Dio; è l'uomo stesso che nella sua libertà decide se dare un senso alla sua vita, oppure se buttarla. Anche Luca mostra il ricco Epulone come unico responsabile della sua destinazione finale. Il racconto del samurai dà risalto al fatto

che il dannato all'inferno o il beato in paradiso non fa altro che continuare a vivere secondo le modalità adottate nel corso della sua esistenza sulla terra. Dio non fa altro che avallare quello che l'uomo ha liberamente voluto ed esercitato nella vita. Dopo una lunga ed eroica vita, un valoroso samurai giunse nell'aldilà e fu destinato al paradiso. Era un tipo pieno di curiosità e chiese di poter dare prima un'occhiata anche all'inferno. Un angelo lo accostò e lo condusse all'inferno. Si trovò in un vastissimo salone, che aveva al centro una tavola imbandita con piatti colmi di pietanze succulenti e di golosità inimmaginabili. Ma i

commensali, che sedevano tutt'intorno, erano smunti, pallidi e scheletrici da fare pietà. «Com'è possibile?», chiese il samurai alla sua guida, «con tutto quel ben di Dio davanti?». «Vedi: quando arrivano qui ricevono tutti due bastoncini, quelli che si usano come posate per mangiare, solo che sono lunghi più di un metro e devono essere rigorosamente impugnati all'estremità. Solo così possono portarsi il cibo alla bocca». Il samurai rabbrivì. Era terribile la punizione di quei poveretti che, per quanti sforzi facessero, non riusciva a mettersi neppure una briciola sotto i denti. Non volle vedere altro e chiese di andare subito in paradiso. Qui lo attendeva una sorpresa. Il paradiso era un salone

assolutamente identico all'inferno. Dentro l'immenso salone c'era l'infinita tavolata di gente; un'identica sfilata di piatti deliziosi. Non solo; tutti i commensali erano munti degli stessi bastoncini lunghi più di un metro, da impugnare all'estremità, per portarsi il cibo alla bocca. C'era una sola differenza: qui la gente intorno al tavolo era allegra, ben pasciuta, sprizzante di gioia. Chiese il samurai: «Come è possibile?». L'angelo sorrise: «All'inferno ognuno s'affanna ad afferrare il cibo e portarlo alla propria bocca, perché si sono sempre comportati così nella vita. Qui, al contrario, ciascuno prende il cibo con i bastoncini e poi si preoccupa d'imboccare il proprio vicino».

### Mobilità

#### Mezzi pubblici gratis?

**G**ratis, la parola magica. A volte ha poteri taumaturgici, altre diseducativi: sempre, attira e invoglia. Sarà per questo (ma non solo) che alcune grandi amministrazioni comunali europee stanno sperimentandola in abbinamento ai trasporti pubblici locali. Insomma, si sale in bus, tram o metro gratuitamente. Lo svantaggio unico è evidente: non s'incassa nulla. Il trasporto viene completamente sovvenzionato dal gestore pubblico. Tale deve essere il gestore, perché un privato deve vedere remunerato il suo investimento. Quindi ci saranno dei vantaggi, se si sceglie una direzione così drastica. Si parte da un fatto, che è oro colato in molte città d'Italia compresa Modena: gli incassi da biglietti e abbonamenti coprono solo una piccola parte (a volte addirittura minima) dei costi; il resto è comunque tirato fuori dal gestore pubblico, Regione o Comune che sia. In più, per incassare si deve pagare. Ad esempio gli stipendi per biglietti e controllori; i sistemi di esazione; le tessere e i biglietti; le amministrazioni contabili. Quindi il netto si riduce ancora di più. Ma

non è una scelta di resa, quella che ha spinto alcuni sindaci nordeuropei ad eliminare i pagamenti su una linea, su un particolare mezzo di trasporto o addirittura sull'intero sistema di trasporto pubblico. La scelta dipende dalla volontà di incentivare appunto il trasporto pubblico a discapito di quello privato, per questioni di inquinamento ambientale o per ragioni di traffico eccessivamente intenso. Che produce inquinamento. Nel contempo, si mettono i bastoni tra le ruote delle automobili. Parcheggiare diventa difficile o estremamente oneroso; ci sono blocchi del traffico (da esempio, delle auto a gasolio o di quelle più vecchie); si realizzano corsie dedicate e veloci per bus e tram; si punta molto sulle ciclabili e sull'uso delle bici. Insomma una svolta epocale. C'è solo un ma. Tutto avrà un senso se esistono, questi benedetti mezzi di trasporto pubblico (puliti, abbastanza moderni, frequenti); e se la gestione degli stessi è fatta con efficacia ed efficienza. Mentre l'esperienza di molte città italiane oggi racconta una storia ben diversa.

Riccardo Benotti

L'analisi del regista scozzese Matthew Lenton: «Nel nostro mondo è più importante ciò che si crede, rispetto alla realtà dei fatti». E le fake news (come avverte anche il Papa) possono alimentare la logica della disinformazione e i conflitti



L'attore Luca Carboni è Winston in «1984» al teatro delle Passioni (foto di Guido Mencari)

Al teatro delle Passioni di Modena ha debuttato «1984», nuova produzione Ert tratta dal celebre romanzo di George Orwell Scritto 70 anni fa, è più che mai attuale

# Quando il potere vuole governare anche i pensieri

DI STEFANO MARCHETTI

**D**ue più due non fa sempre quattro... «A volte fa cinque, a volte fa tre. A volte fa cinque, quattro e tre contemporaneamente», sentenza l'ambiguo O' Brien, funzionario della Psicopolizia al servizio del Grande Fratello. Chi regge il potere può governare la nostra mente, i nostri pensieri: proprio settant'anni fa George Orwell, in *1984*, raccontò una società dal volto inquietante, una distopia dove tutto passava attraverso il controllo totale delle idee, delle opinioni, perfino dei sentimenti. Scritto dopo l'immane tragedia del secondo conflitto mondiale e all'alba della guerra fredda fra le superpotenze, il romanzo dell'autore britannico è stato visto come una profezia spaventosa: di certo Orwell aveva intuito che l'arma più forte sarebbe stata proprio la persuasione occulta, la capacità di guidare e indirizzare le scelte fondamentali, le convinzioni personali e politiche. «Il Partito non s'interessa degli atti compiuti apertamente: l'unica cosa che ci interessa è il pensiero. Noi non ci contentiamo di distruggere i nostri nemici, noi li trasformiamo», aggiunge O' Brien. Queste parole mettono un brivido se le trasportiamo ai nostri anni, nel nuovo millennio dove l'informazione, il dibattito e

anche il consenso passano attraverso il «filtro» di nuovi media, con lo strapotere dei social network dove tutti possono esprimere il proprio parere, o forse hanno solo l'illusione di farlo. È su questo terreno che ci conduce *1984*, la nuova produzione di Emilia Romagna Teatro che ha debuttato martedì scorso al teatro delle Passioni di Modena, dove resterà in scena fino a domenica prossima. A firmare la regia è Matthew Lenton, scozzese, fondatore della compagnia Vanishing Point di Glasgow, che insieme a Martina Folea ha curato l'adattamento del testo di Orwell, e lo ha portato in scena con un gruppo di attori italiani, Luca Carboni, Eleonora Giovanardi, Nicole

Guerzoni, Stefano Moretti, Aurora Peres, Mariano Pirrello e Andrea Volpetti. Dove sta la verità? Cosa è davvero reale? E che volto possiamo dare al Big Brother, il Grande Fratello immaginato proprio da Orwell? «Quanto è improbabile che la autorità arrivi a controllarci del tutto?», si chiede il regista. Oggi i social network sono come uno «schermo» fra noi e quanto ci circonda: «Viviamo in un mondo in cui è più importante ciò che si crede rispetto alla realtà dei fatti», spiega Lenton. L'allestimento, dominato dal bianco e dal nero, riflette proprio il modello di pensiero binario a cui ci hanno condotto i social: tutto è bianco o nero, tutto si radicalizza, ci sono i followers, i seguaci, e gli

haters, i leoni da tastiera che avvelenano di odio la rete, mentre i ragionamenti più articolati o profondi, tipici di un confronto civile, vengono spesso rigettati. «La grande forza dei social media sta negli algoritmi - aggiungono i realizzatori dello spettacolo -. Sono un facsimile di un sistema neurale, ma capace di processare un'enorme quantità di dati con lo scopo di carpire ciò che, in modo apparentemente naturale, ogni persona preferisce». I recenti scandali internazionali e i dati di milioni di elettori venduti per fabbricare consenso stanno a dimostrarlo. A questo si lega anche il fenomeno delle fake news, diffuse spesso ad arte per mettere in cattiva luce un avversario o per generare allarme, un tema attualissimo che è divenuto anche il cuore del messaggio di Papa Francesco per la prossima Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. «Il dramma della disinformazione è lo screditamento dell'altro, la sua rappresentazione come nemico, fino a una demonizzazione che può fomentare conflitti - scrive il Pontefice -. La verità non si guadagna veramente quando è imposta come qualcosa di estraneo e impersonale; sgorga invece da relazioni libere tra le persone, nell'ascolto reciproco». E quindi, «il miglior antidoto contro le falsità non sono le strategie, ma le persone».



Luca Carboni ed Eleonora Giovanardi in scena

## L'arte come forma di lettura della vita sociale

**L'**arte è una delle più alte manifestazioni della creatività e della fantasia dell'uomo, il momento che permette di esprimere il proprio mondo interiore. Proprio per questo, può essere un punto di riferimento sul quale l'individuo fa perno per essere consapevole della propria natura e per comprendere la realtà che lo circonda. Aderendovi o mettendola in discussione. Di questo ha parlato venerdì 6 aprile, al teatro della Fondazione San Carlo, Michele Dantini, professore di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università per Stranieri di Perugia, la cui attività di ricerca e di docenza è incentrata sullo studio dell'arte contemporanea e sul rapporto tra arte, società e innovazione tecnica, nella conferenza *Il ruolo sociale dell'arte. Pratica artistica e costruzione della sfera pubblica*. Le opere d'arte sono concepite per

### pittura

*Lo studioso Michele Dantini: «Nel '900 gli artisti hanno contribuito alla rappresentazione della sfera pubblica»*

destare emozioni potenti e complesse. La loro interpretazione pone quindi problemi specifici, perché quadri e sculture non si esprimono attraverso parole. «Parlano» invece attraverso le parole che noi prestiamo loro, e questo comporta responsabilità particolari per chi si confronta con l'elusività del loro significato. «Trascuriamo non di rado la relazione che corre tra lingua, emozioni e cittadinanza, nonché l'importanza che

emozioni negative, come la rabbia, la delusione e il disgusto, hanno nei processi cognitivi», ha spiegato Dantini. Infatti, per esempio, l'arte italiana fra le due guerre mondiali si connota largamente come una forma di «liturgia politica» pesantemente influenzata dal regime. Ci sono però anche figure che esprimono nell'arte un non allineamento al regime stesso, come Renato Barilli (1905-1959). Dantini ha passato in rassegna anche opere non esplicitamente politiche, la cui lettura rivela l'adesione al fascismo, come il *Battesimo* (1930) di Antonio Donghi, che allude al ritorno dell'ordine, i *Giocatori di carte* (1924) di Gino Severini con la loro celebrazione di un ritorno del figurativo o *L'Attesa* (1926) di Carlo Carrà, che esprime l'auspicio dell'artista per la nascita di una nuova Italia. (F.G.)



VIALE CADUTI IN GUERRA 192 - MODENA -  
APERTO IL LUNEDÌ, MERCOLEDÌ, VENERDÌ E SABATO  
DALLE 10 ALLE 20 - ORARIO CONTINUATO  
PARCHEGGIO GRATUITO

WWW.GASINSIEMEACLI.COM

INSIEME

COME POSSIAMO GARANTIRTI LA QUALITÀ  
E LA CERTEZZA DELLA PROVENIENZA?

SEMPLICE:

NOI CONOSCIAMO TUTTI I NOSTRI PRODUTTORI

GASINSIEMEACLI

Seguici su facebook

ALTA QUALITÀ A PREZZI BASSI:  
COME È POSSIBILE?

GRAZIE A PARTE DEGLI INTROITI  
DEL 5 PER MILLE DESTINATI ALLE ACLI  
APPLICHIAMO SOLO UNA MAGGIORAZIONE DEL 10% AL PREZZO DI ACQUISTO





L'omelia del vescovo

Erio Castellucci

Ripresentiamo il testo dell'omelia pronunciata in Cattedrale nella Messa vespertina della Seconda domenica di Pasqua l'8 aprile, Domenica della Divina Misericordia

È molto umano, Tommaso, quando chiede di poter vedere per credere; non si fida della parola degli altri, non gli basta che i suoi dieci compagni gli dicano «abbiamo visto il Signore». Vuole verificare di persona, vedere e toccare direttamente; arriva quasi a sfidare Gesù: «se non vedo... io non credo». Lo sentiamo vicino a noi in questo desiderio: spesso vorremmo vedere per credere; soprattutto nei momenti difficili della vita, quando la sofferenza ci tocca da vicino, vorremmo le prove che il Signore è risorto, è vivo, è presente. E Gesù va incontro a Tommaso, accetta la sfida e ritorna otto giorni dopo apposta per lui. Gesù non aspetta che sia Tommaso a cercarlo, ma va in cerca lui dell'apostolo dubbioso, si piega in un certo senso alle sue pretese e gli si presenta davanti.

Questo incontro porta Tommaso alla fede. Parte dal dubbio e dalla pretesa, da una serie di condizioni poste a Gesù: se non vedo, se non verifico, non credo. All'inizio ha una fede immatura, se pure si può chiamare fede; è una

specie di «contratto» che lui vuole stipulare con Gesù: se è davvero risorto, si faccia vedere e solo allora crederò.

Ma dopo l'incontro con il Signore giunge alla professione di fede più alta che si trovi nei Vangeli: «Mio Signore e mio Dio». Non dice «nostro», ma dice «mio». E non perché sia un egoista, ma perché ha sperimentato che Gesù è arrivato ad amare proprio «lui». Ha capito di essere quella pecora smarrita di cui Gesù aveva parlato, ha provato che il Signore non ama la massa ma la singola persona, ha cura di ciascuno. Solo quando uno avverte che il Signore lo ama come se fosse l'unico al mondo può incontrarlo davvero.

L'amore di Dio assomiglia all'amore dei genitori per i figli. Quando arriva il primo figlio, l'amore della mamma e del papà è tutto per lui; ma non è che se arrivano altri figli poi questo amore si frazioni. L'amore per sua natura non si divide, ma si moltiplica.

È il miracolo dell'amore, capace di andare incontro a cia-

**La fede cristiana nel suo nucleo non è altro che questo: avvertire che l'amore di Dio si cala sulla mia debolezza, non si rassegna finché non riesce ad incontrarmi e a farmi sentire la sua presenza**

scuno come se fosse l'unico. Tommaso ha sperimentato questo amore da parte di Gesù, si è sentito trattato come gli altri dieci, anzi in un certo senso si è sentito ancora più amato proprio perché più debole e peccatore. Se infatti una preferenza fanno i genitori verso i figli, è per i figli più problematici e deboli.

La fede cristiana nel suo nucleo non è altro che questo: avvertire che l'amore di Dio si cala sulla mia debolezza, non si rassegna finché non riesce ad incontrarmi e a farmi sentire la sua presenza.

A questo punto però potremmo pensare che a Tommaso è andata bene, ma noi non abbiamo la stessa fortuna: ai nostri dubbi, alle nostre sfide, Gesù non viene incontro mostrandoci di persona. È vero che dice: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto»; però non è la stessa cosa vedere e non vedere. Però nessuno in realtà crede senza vedere.

Noi non possiamo toccare, come Tommaso, il corpo risorto di Cristo, ma se arriviamo alla fede è perché toc-

chiamo quel corpo di Cristo che è la Chiesa. Se crediamo, significa che siamo venuti a contatto con la Chiesa. È certo un corpo ferito, segnato dai limiti e dai peccati; ma anche il corpo di Gesù risorto portava in sé le ferite; i segni dei chiodi nelle mani e nei piedi. E Tommaso è invitato da Gesù proprio a toccare quelle ferite. La nostra esperienza di fede comporta il contatto con un corpo ferito, quel corpo di Cristo che è la Chiesa.

Il coraggio di mettere le mani nelle ferite di questo corpo è la carità.

Nel Vangelo di Giovanni non ci sono le nove beatitudini di Matteo, ma ce ne sono solo due: una è quella appena proclamata e riguarda la fede: «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto»; l'altra si trova subito dopo la lavanda dei piedi ai discepoli, quando Gesù conclude: «sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica» (Gv 13,17).

La seconda quindi riguarda la carità verso i fratelli. La fede sorge dall'esperienza dell'amore di Dio su di noi, su di me, ma non è completa se non riflette questo stesso amore sui fratelli. La fede è compresa tra le due ali dell'amore: dell'amore di Dio per me e del mio amore per i fratelli, specialmente quelli più feriti dalle piaghe della vita.

Inizia su questo numero una rubrica dedicata a ripercorrere le vicende modenesi viste attraverso sessant'anni di attività del settimanale diocesano «Nostro Tempo»



# 1958, un preludio agli intensi anni '60

Scorrendo le pagine che testimoniano la sessantennale attività di «Nostro Tempo», a sua volta erede di una serie di testate che, dal «Difensore» e dal «Diritto Cattolico» in avanti – per tacere il periodo preunitario – hanno raccontato il territorio modenese dal punto di vista dei cattolici, si ricava un interessante radiografia della società e della Chiesa locale, viste con gli occhi di chi ne raccontava le vicende «in diretta». Naturalmente, tra i fatti del passato e noi, ci sono almeno due intermediari: la sensibilità di chi allora li raccolse e li trattò giornalmisticamente e la nostra interpretazione, che risente, come è inevitabile, del «senno del poi». Talvolta, i temi dibattuti e i problemi denunciati sono tuttora attuali, pur facendo la tara a un linguaggio, che, specialmente negli anni '50, è veramente di altri tempi. Verrebbe voglia di dare ragione a Italo Svevo, che scriveva: «Del senno di poi si può sempre ridere e anche di quello di prima, perché non serve» (La coscienza di Zeno).

Il nostro viaggio, in questa rubrica, inizia giusto sessant'anni fa, nel 1958, un anno di transizione che preludeva – ma allora nessuno poteva saperlo – ai travolgenti anni '60. «Nostro Tempo» iniziava il secondo anno di vita, dopo che nel 1957, per volontà di monsignor Giuseppe Amici, l'Arcidiocesi si era dotata di un settimanale proprio, al posto della precedente pagina modenese dello storico «Avvenire d'Italia» di Bologna. Sul numero del 19 gennaio, una bella inchiesta di don Casimiro Bettelli (*Gesù nella grande periferia cittadina*) raccontava lo sviluppo dei primi germi delle nuove parrocchie nelle aree nelle quali era in corso l'espansione edilizia del capoluogo. «Le chiese di fortuna alla periferia di Modena saranno cinque o sei. O forse di più?» scriveva don Bettelli, descrivendo «chiese-capanne, chiese-garage, chiese-magazzino, chiese-negozi; anche chiese-fienile o baracca», sorte perché «la gente sente il bisogno di una chiesa. Sembra inverosimile questo proprio oggi, alla periferia di una città come Modena; ma è così. Ansia della casa comune, della parrocchia; ansia di educare cristianamente i figliuoli, di essere e sentirsi sotto la protezione di un campanile, che sia il proprio campanile». Era lo specchio di un Paese che stava cambiando, dove l'emigrazione non si doveva più rivolgere prevalentemente verso l'estero – anche se alcuni articoli sul legame con i

«fratelli emigranti» ricordano come non per tutti i modenesi le condizioni fossero migliorate – ma dove la popolazione andava massicciamente inurbandosi: gli abitanti erano aumentati di più del 20% rispetto all'anteguerra. Dai 96.337 del 1936, Modena sarebbe giunta, nel censimento del 1961, a 139.183 abitanti. Le periferie coprivano una superficie considerevole, in rapporto alla vecchia città dentro i viali alberati, e spesso erano carenti non solo di servizi, ma persino di strade asfaltate. Don Bettelli passava in rassegna la cappellina di via Vignolese, dove sarebbe sorta San Pio X, lo stanzone che fungeva da parrocchia provvisoria della Madonna Pellegrina, il nuovo quartiere della Cittadella, dove, in «uno dei rioni più popolati, più disgraziati, più abbandonati della città», fra «panni ai fili, bimbi dappertutto, zingari; puzzo di officine, di detriti, di rifiuti» era stato collocato un «centro ragazzi» prefabbricato

di 8 metri per 5, offerto dal Cif, che fungeva da parrocchia informale, con Messa domenicale, catechismo, ricreatorio, «un vero centro di ossigeno» che mostrava il ruolo della Chiesa nella promozione umana delle aree più svantaggiate, «un aspetto della periferia di Modena [...] dove forse nessuno o ben pochi pongono l'occhio». Il mese dopo, il nostro settimanale pubblicava la lettera di indizione della prima visita pastorale dell'arcivescovo Amici nelle «due diocesi»,

**Le chiese «improvvisate» nelle nuove periferie urbane, anticomunismo e apertura, Pio XII e Giovanni XXIII in un anno di transizione**



Un sacerdote davanti alla povera «cappellina» della Cittadella, prima pagina del 19 gennaio 1958

quella di Modena e quella di Nonantola, che, ancora per trent'anni, sarebbero state formalmente distinte per antico retaggio storico. Lontanissima da oggi ci appare la polemica sul caso dei «concubini di Prato», che occupava la prima pagina del 9 marzo: due anni prima, il vescovo di quella città, Pietro Fiordelli, aveva ingiunto a un parroco di negare i sacramenti alla prima coppia della città che aveva celebrato il matrimonio civile, nonché ai loro figliuoli più stretti. Denunciato per diffamazione dalla coppia a causa dell'uso del termine «pubblici concubini», monsignor Fiordelli fu condannato il 1 marzo 1958 dal tribunale di Firenze, venendo assolto in appello l'ottobre seguente. Il 1958 fu anche anno di elezioni politiche: infieriva la polemica contro il Pci e anche contro i partiti laici a destra di una Dc impegnata, con Amintore Fanfani, alla prima timida apertura a sinistra, verso

il Psi. Per la Democrazia Cristiana a Modena furono eletti Bartole, Gorrieri e Carra alla Camera, Medici e Baldini al Senato. L'elezione di Gorrieri e Carra, due esponenti della sinistra Dc, era significativa delle trasformazioni in corso nel mondo cattolico modenese, fino ad allora egemonizzato dalle correnti più conservatrici in nome dell'anticomunismo. Il 12 ottobre, «Nostro Tempo» esprimeva «il lutto ufficiale delle due diocesi» per la morte di Pio XII, avvenuta tre giorni prima e, la settimana dopo, forniva un ampio resoconto con due fotografie della «soleenne officatura» in suffragio del Pontefice in Duomo. I numeri di novembre sono in buona parte dedicati all'elezione di Giovanni XXIII, al suo profilo, ai primi atti di governo. Il 9 novembre, si dava grande risalto al fatto che «un sacerdote modenese sarà accanto al Santo Padre»: si trattava di don Oddone Tacoli (1920-1976), dei marchesi di San Possidonio, che, dopo aver collaborato con monsignor Dondi e don Rocchi nelle attività clandestine della Resistenza, era stato ordinato nel 1946 ed era stato destinato alla carriera diplomatica presso la Santa Sede. Appena nominato da Giovanni XXIII «cameriere segreto partecipante», sarebbe rimasto a servizio di papa Roncalli e del successore papa Montini nell'anticamera pontificia fino alla precoce morte, a cinquantasei anni, nel 1976.

## La nostra epoca vive in profonda paura

Della paura si è parlato e scritto più che mai nelle settimane precedenti il 4 marzo, giorno delle ultime elezioni politiche. La questione rimane aperta anche oggi ma se ne parla e scrive con toni meno forti e con una minor strumentalizzazione. Con la paura non si scherza, esiste e occorre prenderne atto senza cedere a contrapposizioni tra coraggiosi e paurosi. Senza dimenticare che i coraggiosi non sono coloro che nulla temono ma sono coloro che non intendono diventare ostaggi della paura. A nessuno è facile rimuovere dalla propria vita e dai propri pensieri una scomoda presenza che il più delle volte è frutto dello stato d'animo di chi nel tunnel non riesce a scorgere un guizzo di luce. La cronaca, in particolare quella nera, ogni giorno pone l'opinione pubblica di fronte a questa prova che facilmente e rapidamente coinvolge e orienta. La paura, commenta Massimo Recalcati, direttore scientifico del Festival della psicologia tenutosi a Torino dal 6 all'8 aprile, c'è perché «il nostro tempo vive in una condizione di profonda angoscia». Un'angoscia da cui scaturisce la continua domanda di sicurezza, peraltro comprensibile, perché lo scorrere dei giorni è visto come un'inarrestabile scivolare verso un pericolo. In questo scenario l'essere umano «diverso», qual è un immigrato, rischia di essere considerato il responsabile di una sconfinata paura che, afferma Recalcati, si può affrontare solo con «il vaccino della cultura». Lo psicologo aggiunge a questo riguardo una precisazione: «Nel nostro tempo il sapere, inteso come sforzo di ricerca, è stato sostituito dall'informazione

immediatamente accessibile. La trasmissione del sapere implica un lavoro complesso che è a carico innanzitutto della scuola. Il problema è che oggi i genitori sono diventati difensori dei figli spesso contro gli insegnanti. È come se il patto educativo che saldava le generazioni e stabiliva l'alleanza simbolica tra genitori e insegnanti si fosse rotto». Ed è immediato chiedersi se proprio nella frattura di un'alleanza educativa non si inserisca una paura che vive di luoghi comuni, di letture frettolose della realtà, di ignoranza. Ci si potrebbe chiedere se la proposta educativa della scuola e di altre esperienze di crescita dei ragazzi e dei giovani non metta in discussione un'autoreferenzialità diseducativa della famiglia. La sfida, ricorda Recalcati, è tra chi si muove sulla strada dell'informazione immediatamente accessibile e chi insieme con le nuove generazioni sceglie i percorsi impegnativi e belli del pensare e del sapere per raggiungere orizzonti di fiducia.

Paolo Bustaffa

## Avviato e operativo l'ufficio vertenze

Presso le sedi Cisl di Modena e Reggio Emilia è stato definitivamente avviato l'ufficio vertenze della Cisl Emilia Centrale, progetto che la nostra unione aveva assunto già in fase congressuale nell'ambito del progetto Sindacare e che oggi trova il suo completamento.

La responsabile incaricata dell'Ufficio è Lucia Incerti coadiuvata in staff da Sabrina De Stefani che collabora da diversi anni con alcune categorie dell'Industria per le procedure fallimentari. L'ufficio assiste i lavoratori attraverso i canali della conciliazione e quando il problema è insanabile e non è possibile giungere ad una conciliazione apre una vertenza e la gestisce per conto del lavoratore. I servizi offerti: controllo delle buste paga, impugnazione dei licenziamenti, procedure concorsuali e fallimentari, recupero crediti da lavoro, recu-

pero inadempienze contrattuali, controverse disciplinari, danno biologico, procedure fallimentari, mobbing, emersione del lavoro nero. L'ufficio sarà aperto nei seguenti orari: Modena – in Via Rainusso 56 – tel. 059. 890990 (fax 059 828173); martedì mattina previo appuntamento dalle 9,00 alle 13,00, mercoledì e venerdì pomeriggio apertura al pubblico dalle 14,30 alle 18,00; Reggio Emilia – Via Turri 71 tel. 0522 357584 (fax 0522 357401) lunedì e giovedì mattina previo appuntamento dalle 9,00 alle 13,00, lunedì e giovedì pomeriggio apertura al pubblico dalle 14,30 alle 18,00. Email: ufficiovertenze.emiliacentrale@cisl.it. Per avere un appuntamento è possibile contattare direttamente la responsabile dell'Ufficio, Lucia Incerti, agli interni indicati. L'ufficio ha l'obiettivo di ampliare la tutela ai nostri Associati, garantendo un

a cura di



servizio di professionalità, esperienza e una gestione organizzativa efficiente che, siamo certi, sarà di grande supporto alle categorie. In questa fase iniziale l'ufficio Vertenze sarà presente nelle sedi Cisl Centrali di Modena e Reggio mentre nel proseguo dell'attività valuteremo come affrontare esigenze specifiche che emergeranno sulle zone periferiche. Ricordiamo anche che negli stessi uffici dove c'è l'ufficio vertenze a Modena e a Reggio Emilia, entro la fine di Aprile, alternandosi alla presenza, si insedierà anche lo sportello lavoro Cisl. Siamo certi che questo servizio fortemente integrato dallo sportello lavoro Cisl completerà quel servizio di tutela integrata, sia durante il rapporto di lavoro che durante il percorso di accompagnamento alla ricerca di una nuova opportunità lavorativa.

## La disuguaglianza sociale genera incertezza

L'aumento della disuguaglianza tra le persone e le famiglie è uno dei fattori che contribuisce notevolmente alla crescita della percezione di una società più insicura. Quando le distanze socio-economiche aumentano le persone che rimangono indietro si sentono facilmente più deboli, abbandonate, meno protette. I dati della Banca d'Italia sui risparmi e investimenti delle famiglie italiane uniti a quelli Istat sulle proprietà delle famiglie mostrano la continua erosione del risparmio negli ultimi dieci anni. I nuclei familiari più poveri sono stati quelli che hanno pagato dazio in modo maggiore, mentre sono rimaste indenni le 10 famiglie più ricche d'Italia – che da sole dispongono di un patrimonio pari a quello di un terzo della popolazione intera. È impressionante verificare che in tutte

**È impressionante verificare che in tutte le fasce della popolazione non ricche il risparmio a disposizione è diminuito**

le altre fasce della popolazione il risparmio a disposizione è diminuito, ovviamente in porzioni differenti. Dai risultati di queste analisi si traggono due indicazioni. In primo luogo si osserva che solo le famiglie «miliardarie» sono uscite immuni dalla crisi, molto probabilmente perché esse hanno una capacità di investimento che si muove su flussi globali ed è meno dipendente dagli andamenti di singoli sistemi economici. In secondo luogo appare

evidente l'incapacità di tutelare i più deboli, i quali hanno visto i loro risparmi consumarsi quasi completamente; inoltre cresce la distanza tra i vari ceti e con essa la possibilità di aspirare a cambiare la propria posizione sociale. Non si è ancora compreso che la disuguaglianza genera incertezze sociali. Uno studio di Richard Wilkinson e Kate Pickett – «La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società infelici» – ha evidenziato che esiste una correlazione tra le disparità di reddito e i problemi sociali: quando aumenta la disuguaglianza crescono gli omicidi, il bullismo, l'abuso di alcol e di droghe, la mortalità infantile e l'obesità, mentre diminuiscono il benessere, la fiducia tra i cittadini, la speranza di vita.

Andrea Casavecchia

# In cammino con il Vangelo

IV Domenica dopo Pasqua anno B - 22/4/2018 - At 4,8-12; 1 Gv 3,1-2; Gv 10,11-18

di don Claudio Arletti

## La luce splende nelle tenebre Gesù Cristo è il buon Pastore

Tutto il Quarto Vangelo è solcato da una radicale contrapposizione tra luce e tenebre. La luce splende nelle tenebre ma esse non l'hanno vinta (Gv 1,5). Una simile contrapposizione è presente anche nel brano odierno, dove Cristo, buon Pastore distingue se stesso dal mercenario. Due elementi naturali, come la luce e l'oscurità vengono come a personificarsi e ad identificarsi con due figure tipiche del tempo di Gesù. Continuamente il testo passa dall'una all'altra sottolineando differenza e distanza. Nei primi tre versetti ritorna con insistenza il verbo essere, con o senza negazioni: il mercenario non è il pastore; le pecore non sono sue. Proprio in virtù di ciò che è e di conseguenza in virtù di ciò che non è, le pecore non costituiscono il suo interesse. Non gli importa del gregge qualunque sia il destino dei suoi componenti (vv. 11-13). Quale ingenuità terribile sarebbe confondere l'uno con l'altro! Tuttavia, solo un determinato momento permette l'emergere della chiara differenza. È il momento più drammatico che possiamo immaginare. Solo alla vista del lupo, infatti, cadono tutti gli equivoci e le maschere. Lì si vede chi scappa e chi resta. Non è dunque possibile distinguere pastore e mercenario a tavolino. È in situazione che appare chiaro ciò che uno è o non è.

Anche la nostra identità non si gioca mai a tavolino. L'istante decisivo, irrimandabile, pone fine a tutte le illusioni e gli equivoci e ci ritroviamo semplicemente con la verità di noi stessi in tutti gli aspetti graditi e non graditi. Non diversamente dal pastore è il bisogno o il pericolo dell'altro a suscitare in me una

capacità di dono prima inimmaginabile o a rivelare una meschinità imbarazzante. È davanti alla sorte del fratello che decido se applicare il celebre detto latino: «Mors tua, vita mea». Non è possibile salvare l'altro salvando anche se stessi da ogni coinvolgimento gravido di conseguenze. Vorrebbe dire poter amare

con i guanti bianchi, in modo asettico. Se l'amore è creazione di comunione e condivisione i pesi dell'altro diverranno anche i miei pesi. Siamo di nuovo davanti ad una secca alternativa tra la luce e le tenebre che albergano nel cuore umano. La situazione non è distante da quella ripetuta violentemente per tre volte

al crocifisso nella sua agonia: «Salva te stesso!» (Lc 23,35.37.39). Proprio da quel rifiuto, proprio dal restare in Croce del Pastore che non è mercenario è sgorgato un mistero di redenzione che potremmo sintetizzare capovolgendo il celebre adagio latino: mors sua, vita nostra. La morte di Cristo è stata per noi sorgente di vita. Questo è il nuovo stile di dono inaugurato dal sacrificio dell'Agnello. (Tratto da «Ai suoi discepoli spiegava ogni cosa», EDB, Bologna, 2014).



Gesù Buon Pastore, V secolo, mosaico. Ravenna, Mausoleo di Galla Placidia



Papa Francesco durante la Messa in piazza San Pietro in occasione della Festa della Divina Misericordia

### La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

## «Non abbiamo paura della vergogna: passiamo dalla vergogna al perdono!»

«Non abbiamo paura di provare vergogna: il dramma è quando non ci si vergogna più di niente! Passiamo dalla vergogna al perdono!». Papa Francesco esorta i fedeli a non «barriarsi a porte chiuse». Infatti «entrando oggi, attraverso le piaghe, nel mistero di Dio, capiamo che la misericordia non è una sua qualità tra le altre, ma il palpito del suo stesso cuore. E allora non viviamo più da discepoli incerti, devoti ma titubanti; diventiamo anche noi veri innamorati del Signore!». Il Papa ha celebrato domenica scorsa la messa nella Domenica della Divina Misericordia e in occasione dell'incontro a Roma con 550 Missionari della Misericordia, figure da lui istituite nel quadro del Giubileo straordinario celebrato due anni fa. «Che il Signore ci dia la grazia di comprendere la vergogna, di vederla non come una porta chiusa, ma come il primo passo dell'incontro», è l'invocazione del Pontefice durante l'omelia. «Quando proviamo vergogna, dobbiamo essere grati: vuol dire che non accettiamo il male, e questo è buono». La vergogna è «un invito segreto dell'anima che ha bisogno del Signore per vincere il male: il dramma è quando non ci si vergogna più di niente». E «dopo la vergogna e la rassegnazione, c'è un'altra porta chiusa, a volte blindata: il nostro peccato». Infatti, spiega Francesco, «quando commetto un peccato grande, se io, in tutta onestà, non voglio perdonarmi, perché dovrò farlo Dio? Questa porta, però, è serrata

solo da una parte, la nostra; per Dio non è mai invalicabile. Egli, come insegna il Vangelo, ama entrare proprio "a porte chiuse", quando ogni varco sembra sbarrato, lì Dio opera meraviglie». Dio «non decide mai di separarsi da noi, siamo noi che lo lasciamo fuori», ripete Francesco. Ma «quando ci confessiamo accade l'inaudito: scopriamo che proprio quel peccato, che ci teneva distanti dal Signore, diventa il luogo dell'incontro con Lui». Lì «il Dio ferito d'amore viene incontro alle nostre ferite. E rende le nostre misere piaghe simili alle sue piaghe gloriose perché Egli è misericordia e opera meraviglie nelle nostre miserie». Jorge Mario Bergoglio sottolinea come nel Vangelo odierno ritorni più volte il verbo vedere: «I discepoli gioirono al vedere il Signore», poi dissero a Tommaso: «Abbiamo visto il Signore». Ma il Vangelo, precisa, non descrive come lo videro, non descrive il Risorto, evidenzia solo un particolare: «Mostro loro le mani e il fianco». Secondo il Papa, «sembra volerci dire che i discepoli hanno riconosciuto Gesù così: attraverso le sue piaghe». La stessa cosa è accaduta a Tommaso: anch'egli voleva vedere «nelle sue mani il segno dei chiodi» e dopo aver veduto credette. «Nonostante la sua incredulità, dobbiamo ringraziare Tommaso, perché non si è accontentato di sentir dire dagli altri che Gesù era vivo, e nemmeno di vederlo in carne e ossa, ma ha voluto vedere dentro, toccare con mano le sue piaghe, i segni del suo amore»

**Nostro Tempo**  
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola  
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali  
Responsabile: **Marco Bazzani**  
In redazione: Luca Beltrami,  
Francesco Gherardi, Dino Mulassano

**Contatti**  
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena  
telefono: 0592133877, 0592133825,  
0592133824  
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



**Facebook**  
Nostro Tempo

**Abbonamenti e pubblicità**  
Clelia Fontana  
telefono: 059.2133867  
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12  
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

**Avvenire**  
Nuova editoriale italiana SpA  
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano  
Telefono 026780.1  
Direttore responsabile  
**Marco Tarquinio**

**CONFCOOPERATIVE** 50  
Emilia Romagna

**Probi Pionieri**

**50 anni di Confcooperative Emilia Romagna**

FRA LE OTTO UNIONI PROVINCIALI DELL'EMILIA-ROMAGNA  
**UFFICIALMENTE COSTITUITA A BOLOGNA**  
**L'UNIONE REGIONALE DELLE COOPERATIVE**



Da Italia Cooperativa del 3 marzo 1968

**MERCOLEDÌ**  
**18 APRILE 2018**

**ore 9.30**

**Sala "20 maggio 2012"**

**Terza Torre**

**Regione Emilia-Romagna**

**Viale della Fiera 8 - Bologna**